ABBONAMENTI

	Interno e Colonie Anno	Sem.	Trim.	Estero Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
[illegible]	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
[illegible]	33 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
[illegible]	37 —	19 50	9 25	57 50	29 25	15 —
[illegible]	41 —	20 50	10 25	68 50	33 75	17 25
[illegible]	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVI — Domenica 30 Novembre 1919 — ROMA — Domenica 30 Novembre 1919 — Num. 269

Alla vigilia della inaugurazione della 25ª Legislatura

Diritti e doveri di maggioranza

Nei primi tempi in cui l'on. Giolitti affermava il dominio della sua personalità di uomo di governo contro una folla di concorrenti e contro l'assalto di varii gruppi e partiti, lavorando su una esigua maggioranza; un giorno un suo collega corse tutto sbiancato ed affannato a portargli la notizia funerea che al Senato il governo non aveva avuti che due voti di maggioranza. E l'on. Giolitti, con la sua serenità fra olimpica e montanara, rispose: — Ce n'è uno di più del necessario... —

Per conto mio ricordo di avere assistito, a Londra, ad uno spettacolo assai interessante quantunque un po' troppo lungo. Durò nientemeno cinque anni, durante i quali un governo inglese tirò avanti con una maggioranza di una dozzina di voti, ed avendo contro sè l'implacabile ostilità dei nazionalisti, cioè dei rivoluzionari irlandesi.

Questi due episodi mi tornano a mente nell'assistere al poco decente spettacolo di ansietà politica, con cui i partiti costituzionali affrontano il *dies irae*, nel quale un governo costituzionale rischia di trovarsi con una maggioranza di poco più di un centinaio di voti, contro il blocco dei 156 socialisti, e del gruppetto repubblicano e di qualche altro oppositore disperso nella Camera nuova.

Nulla è più pericoloso della paura, dice il vecchio adagio; ed infatti un primo significante riflesso di questa ansietà e di questa preoccupazione, noi lo vediamo in quella tracotanza socialista che sorpassa anche, e di gran lunga, l'imponenza del successo dato loro, in condizioni eccezionali, dai comizii elettorali. I socialisti infatti rappresentano qualche cosa notevolmente meno di un terzo della rappresentanza nazionale, e parlano e si danno l'aria di prepararsi ad agire come se fossero nientemeno che la maggioranza. Se non in senso positivo, certo in senso negativo. Sapendo di non potere, nè per numero, nè per preparazione tecnica, nè per autorità morale, assumere il governo e dominare i destini della nazione in forma positiva: essi sembra si propongano di farlo negativamente, rendendo impossibile il funzionamento del governo e dello Stato cosidetto borghese. A che noi rispondiamo: pienamente e francamente disposti a riconoscere ai socialisti come ad una rispettabile minoranza il diritto di esercitare una importante influenza sul funzionamento dello Stato, nel senso positivo di promuovervi una opera di riforma, noi non tollereremmo mai la tracotante pretesa di sopraporsi allo Stato con un'azione di sabotaggio che leda i diritti della maggioranza. Sappiamo benissimo che il tecnicismo dei regolamenti parlamentari può dare facilmente modo ad una grossa minoranza aggressiva di paralizzare l'opera del Parlamento; ma noi ci permettiamo di ricordare ai massimalisti del socialismo — e di ricordare anche al governo, — che ad altri Parlamenti, e anzitutto al classico Parlamento inglese, quando si sono trovati a tali passi, non è mancato il modo di opporre alla prepotenza sopraffattrice di una minoranza, la potenza dominatrice della maggioranza, mutando di colpo i regolamenti e tutto l'apparato tecnico, sino a mettere i disturbatori ed i sabotatori alla porta. E se certi massimalisti del socialismo farneticano di passare da queste violenze tecniche ad altre violenze di altro genere, noi presupponiamo che il Governo e lo Stato sapranno schiacciare tali minacciate o tentate violenze sotto la forza della legge. Che se un qualunque governo, per supinità e deficenza del senso di ciò che rappresenta e deve rappresentare, cioè la maggioranza nazionale ed i destini storici della nazione, si lasciasse avvincere e paralizzare; non mancheranno individui e gruppi cittadini, in buona salute italiana, niente affatto disposti a diventare pecorescamente *corpus vile* per gli esperimenti mimetici del piccolo bolscevismo d'importazione moscovita.

E' bene parlare chiaro ed intenderci bene sino dal principio. Disposti a riconoscere pieno diritto di cittadinanza ai nostri avversarii, ad ammettere la loro collaborazione, diretta o indiretta, nello Stato, e a deprecare qualunque sopruso ai loro diritti, siamo altrettanto e meglio preparati a difendere con tutti i mezzi, non esclusi gli estremi, i diritti nostri contro qualunque velleità o tentativo di sopraffazione.

Siamo dunque intesi.

E dobbiamo intenderci, e chiaramente, anche con quei gruppi, tutti quei gruppi, che il paese ha inviati alla Camera in maggioranza, e maggioranza sempre grande anche se diminuita, a rappresentanza della sua volontà costituzionale.

Non ci nascondiamo le difficoltà e le gravezze del loro compito; ma se grave è l'onere, grande è l'onore. E' passato, e crediamo per un lungo periodo sepolto, quel tempo, quando la maggioranza costituzionale, nella sua obesa felicità, poteva darsi il lusso di convertire l'esercizio politico ad una elegante caccia di farfalle, — e di farfalloni di ogni specie. Oggi la politica non può più essere *sport*, ma milizia, e dura milizia. E la prima cosa che la milizia impone, è la severa disciplina, nel grande come nel piccolo; nella assiduità e pazienza della presenza alle sedute, come nella ubbidienza alle necessità comuni e superiori, fuori di qualunque velleità personale. Sono passati i tempi, leggeri ma anche vuoti, dei sabati e dei lunedi di vacanza; i tempi delle eleganti congiure e dei sapienti intrighi. Sono passati per i gregari, ma anche più per i capi; a cui la responsabilità del passato impone ancora più grave la responsabilità per l'avvenire. Essi devono, meglio degli altri, sentire il dovere assoluto dell'unione; e se a questa unione fossero ostacolo le loro antiche incompatibilità ed il ricordo degli antichi conflitti, il migliore servigio che essi potrebbero ancora rendere alla patria, sarebbe di togliersi di mezzo, di andarsene, tutti insieme, anche se per porte diverse. E verso loro il giudizio della opinione pubblica, che non può tollerare nessuno scherzo ulteriore, deve essere, e sarà, più vigile e severo.

Per concludere: la maggioranza costituzionale al Parlamento italiano, ha oggi il primo e superiore dovere di mostrare, per la salute della patria e per la sua dignità all'estero, dalla quale dipende oggi più che mai la sua fortuna, che in Italia una maggioranza sa e può governare, tutelando i supremi diritti dello Stato. E quello che è dovere nella maggioranza per la sua stessa natura e ragione, è dovere ancora più preciso, più categorico pel governo, che deve sapere usare la maggioranza e impedire qualunque sopraffazione di una minoranza che si credesse tutto permesso, e cercasse di usurparne i diritti ed i poteri.

L'intervento dei socialisti alla seduta reale

Il nuovo gruppo parlamentare socialista si è riunito ieri nel pomeriggio e stamane nei locali del Collegio dei parrucchieri in via Cavour per discutere dell'intervento o meno alla seduta reale. Vi sono stati notevoli discorsi collegati anche colla situazione generale e con l'atteggiamento politici del gruppo. Una tesi che faceva capo all'on. Mazzoni e all'on. Bellotti si è pronunziata contro ogni manifestazione e per la pura e semplice astenzione come per il passato. Questa tesi si fondava sopratutto sul valore intrinseco del grande aumento dei socialisti alla Camera che aveva un significato per sè stante superiore a manifestazioni coreografiche e cavallottiane.

L'on. Modigliani invece si è mostrato favorevole all'intervento alla seduta, ma non a manifestazioni. Serrati ha sostenuto che l'azione del gruppo debba attenersi ad una linea di rigida intransigenza, senza abbandonarsi alle vecchie forme esibizioniste ormai sorpassate.

Bombacci ha parlato due volte prospettando l'opportunità della protesta antimonarchica per quanto contenuta in limiti di compostezza.

Nella seduta di stamane, indetta per le 9, ma iniziata dopo le 10, pare sia prevalso l'opinione di intervenire alla seduta reale limitando la protesta ad abbandonare l'aula quando entrerà il Re.

Nella riunione di stamane hanno parlato vari oratori fra cui gli on. Turati, Ciccotti, Donati, Pilato e Romita; ma la discussione non si è esaurita. E' stata ripresa oggi alle 15,30.

Sembra ad ogni modo, che prevalga la tesi dell'intervento senza intemperanze che, pur non accentuando quello che è il carattere e la forza del gruppo, significherebbe una premeditata manifestazione coreografica.

Così l'Italia che attraverso lo zelo e la prolissità di alcuni nostri colleghi pareva non occuparsi di altro in questo momento in cui pure molte cose vi sarebbero da fare, è finalmente liberata da questo grave incubo e sa che il 1.o dicembre i socialisti interverranno alla seduta reale e poi... se ne andranno, salvo a giurare l'indomani.

Una riunione della Direzione del P. P. I.

Si è riunita la Direzione del Partito popolare italiano con l'intervento di Sturzo, Milani, Degni, Cavazzoni, Cingolani e Seganti.

Il Segretario politico ha dato comunicazione dell'esito delle elezioni politiche dalle quali sono risultati eletti 101 deputati iscritti al Partito.

Ha dato notizia e ragione dell'esito sfavorevole nelle provincie di Sassari, Trapani, Siracusa, Messina, Foggia, Lecce, Aquila e Mantova dove per affrettata organizzazione non si riuscì a prendere un quoziente, non ostante le buone affermazioni avute. In quasi tutte le provincie suddette si ha fiducia di poter sviluppare con salde basi la organizzazione del partito.

Comunica inoltre i ricorsi riguardo l'andamento elettorale in alcune provincie. Infine fa regolare rapporto sulle doppie elezioni nei collegi di Ancona, Como, Genova, Milano, Pavia, Roma.

La Direzione del Partito, preso atto della relazione del Segretario Politico, a cui rivolge un voto di plauso affettuoso e riconoscente, delibera mandare un saluto fraterno ai Comitati provinciali e alle Sezioni comunali che hanno combattuto la prima battaglia elettorale politica con ardore e coraggio, di fronte a tutte le arti avversarie le intimidazioni, le violenze e le corruzioni, rilevando la correttezza e serietà con la quale è stata condotta la battaglia.

Il saluto va in ispecial modo alle Sezioni e ai Comitati cui l'esito non è stato rispondente alla lotta, con l'augurio, fervido di prossime rivincite nel campo amministrativo.

In ordine ai ricorsi presentati viene ordinata regolare inchiesta per tre provincie (Como, Lecce e Siena) e viene deferito al Consiglio nazionale il caso di Lucca per ragioni di competenza.

Dopo uno sambio di idee sulle doppie elezioni, viene rinviata ogni decisione al riguardo a dopo la convalida degli eletti prima che scadano i termini delle opzioni. In proposito si è fatto espresso richiamo a tutte le Sezioni, che tale decisione spetta esclusivamente alla Direzione che esaminerà obiettivamente quale è il maggiore interesse del partito al disopra di ogni riguardo personale.

Quindi i deputati eletti hanno messo a disposizione del Segretario politico il loro mandato di membri della Direzione del Partito, restando in carica fino al prossimo Consiglio nazionale, che per l'oggetto è stato convocato per il 10 dicembre.

La Direzione ha preso accordi circa la costituzione del Gruppo parlamentare, ha fatto un primo esame della situazione politica ed ha rimandato le sedute a domenica e lunedì.

Repubblicani e riformisti

Lunedì 1 dicembre alle ore 9 si adunerà il Gruppo Parlamentare Repubblicano assieme alla Direzione del Partito per discutere e deliberare sulla situazione. L'adunanza avrà luogo nella sede della Direzione del Partito Repubblicano in via Montecatini n. 5.

Anche i Riformisti si riuniranno lunedì nei locali della Direzione del Partito.

I popolari

Alle 15 i deputati « popolari » si sono riuniti in casa del conte Soderini, in via Maria Adelaide, per costituire il proprio gruppo.

L'intervista dell'on. Nitti fa ottima impressione in America

NEW YORK, 29.

Tutti i giornali, compresi quelli più favoreveli alla politica del Presidente Wilson, continuano a commentare con molto favore la intervista concessa dall'on. Nitti all' « Associated Press » giudicandola un opportuno « colpo da maestro » (*Master stroke*) che ha prodotto profonda impressione sull'opinione pubblica americana e ha recato un grande aiuto alla causa italiana. La parola del Presidente del Consiglio, dicono i maggiori giornali americani, è giunta opportuna anche perchè ha spianato la via al nuovo Ambasciatore, barone Romano Avezzana, il quale è giunto a Nuova York contemporaneamente alla pubblicazione dell'intervista, che in tal modo, ha messo in maggiore evidenza la venuta del nuovo rappresentante dell'Italia ed ha accresciuta l'importanza delle dichiarazioni da lui fatte.

Il « New York Sun » dice che l'on. Nitti ha parlato un linguaggio « alto, dignitoso quale si addice ad un illustre statista rappresentante un grande paese ».

L'indice dell'effetto prodotto dall'intervista dell'on. Nitti è dato dalla Borsa, dove, appena avvenuta la pubblicazione, il cambio della moneta italiana subì una notevole diminuzione.

Pieno consentimento in Argentina

GENOVA, 29. — Il corrispondente del « Secolo XIX » da New York ha chiesto a S. E. Naon il suo pensiero circa l'intervista concessa dall'on. Nitti

« Le dichiarazioni dell'on. Nitti costituiscono un documento degno dello statista che regge le sorti d'Italia ed è destinato a suscitare impressione favorevole in tutto il mondo. Per quanto riguarda il mio paese, sono sicuro che l'opinione pubblica argentina accoglierà con profonda simpatia le dichiarazioni del ministro italiano non solo per i vincoli di affetto e di amicizia tradizionali che ci legano all'Italia, ma anche perchè il sentimento unanime dell'Argentina simpatizza per le aspirazioni politiche della nazione sorella, la cui realizzazione costituisce un elemento indispensabile al suo futuro progresso politico ed economico. Dal punto di vista internazionale, l'annessione di Fiume e della costa dalmata è, a mio parere, un fatto che si impone, se si vuole stabilire nell'Adriatico una situazione che garantisca il mantenimento della pace e della sicurezza. Non vedo possibilità di una soluzione contraria agli interessi italiani, a meno che non si voglia imporla con la violenza, ma questo sarebbe contrario ai dettami della giustizia e del diritto ed alle stesse convenienze politiche ».

Il sig. Venizelos a Roma
L'accordo Italo-Greco

Stanotte alle 24 e 30, con un ritardo cioè enorme, è giunto a Roma — proveniente da Parigi — il signor Eleuterio Venizelos, presidente del Consiglio di Grecia e capo della Delegazione greca per la pace. Il grandissimo ritardo col quale marciava l'espresso di Parigi ha reso impossibile l'incontro a Torino tra il sen. Scialoja ed il primo Ministro greco. Il sig. Venizelos è accompagnato dal Ministro degli Esteri greco sig. Politis.

Erano alla stazione di Termini il nostro Sottosegretario agli Esteri on. conte Sforza con il suo capo di gabinetto marchese Paternò, il Ministro di Grecia sig. Koromilas col personale di Legazione e numerosi componenti la colonia greca a Roma.

Il sig. Venizelos ed il ministro Politis dopo un breve scambio di saluti si sono subito diretti all'*Hôtel Excelsior* dove hanno preso alloggio.

Stamane alle 9 e un quarto, il signor Venizelos s'è recato a casa Tittoni, in via Rasella ed ha avuto un colloquio di oltre tre quarti d'ora con l'ex-ministro degli Esteri italiano.

Quindi alle 10 e 30 il signor Venizelos si è recato a Palazzo Braschi, dove subito è stato ricevuto dall'on. Nitti; il colloquio tra i due uomini di Stato è durato oltre un'ora.

Alle 12 il Re ha dato, al Quirinale, una colazione in onore dei due Ministri greci, alla quale sono intervenuti il Presidente del Consiglio on. Nitti, il Sottosegretario agli Esteri on. Conte Sforza, il signor Koromilàs ed il personale della Legazione greca.

Il sig. Venizelos ed il Ministro Politis ripartiranno stasera alle 10 da Roma diretti a Taranto. Qui i due Ministri di Grecia si imbarcheranno sulla torpediniera greca *Ellis*, che li porterà al Pireo.

Non crediamo che sia il caso di cogliere l'occasione della visita del signor Venizelos a Roma per esporre al pubblico quanto sappiamo o crediamo di sapere sul contenuto delle recenti intese italo-greche strette a Parigi, su cui finora nulla di esplicito e di preciso è stato ufficialmente detto, e alle quali indubbiamente e opportunamente la visita del capo del governo greco intende apportare una gradita e cortese sottolineatura. Sul perchè del riserbo tenuto finora due ipotesi si possono fare: una, che si tratta in gran parte di intese riguardanti materie che sono per altro verso subordinate e sospese al filo di più generali assetamenti e decisioni, e perciò tali da non potersi considerare acquisite e forse nemmeno messe su carta; l'altra che, appunto per questo, si tratta più che di concrete intese vere e proprie, di concrete trattative divenienti e modellantisi a seconda degli avvenimenti, soltanto in uno spirito nuovo di cordialità e di conciliazione tra i due paesi. Ed è appunto quest'ultimo solo elemento quello che può e deve fortunatamente considerarsi come acquisito, e del quale possiamo ben cogliere l'occasione odierna per altamente felicitarci, sicuri come siamo in ciò di interpretare il sentimento di tutta la pubblica opinione italiana.

Era impossibile ed assurdo che due nazioni eminentemente mediterranee come l'Italia e la Grecia, costrette a vivere vicine e con tanti interessi confinanti e collimanti, dovessero continuare a guardarsi in cagnesco, e non dovessero sentire la necessità di reciproci accordi di buon vicinato. A tale punto di vista ha obbedito l'on. Tittoni nella sua opera di intese con il signor Venizelos. E crediamo fermamente che tale continuerà ad essere ancora la politica del nostro Governo: era stabilito infatti che il signor Venizelos dovesse incontrarsi e prendere contatto a Torino con il nuovo ministro Scialoja in via per Parigi; e se l'incontro non ha potuto avvenire non ne perde di valore il significato della visita e dei colloqui romani del Presidente greco con il capo del nostro Governo.

Non è il caso — ripetiamo — per tutto ciò che abbiamo detto esservi di mal noto o di incerto e sospeso nella situazione sia europea che orientale, di entrare in particolari su quanto si può presumere di sapere dell'accordo. Tre possono essere, oltre i felici accordi economici e ferroviari di cui diede conto alla Camera il ministro Tittoni, i campi politici e territoriali di esso; e cioè l'Epiro settentrionale o Albania meridionale, il Dodecanneso e l'Anatolia. L'accordo, sebbene non noto, è stato per tutti e tre i versi aspramente criticato: per la parte albanese è stato detto che noi abbiamo già dato esecuzione per la parte nostra, senza il corrispettivo, per il fatto dell'avvenuta occupazione greca del famoso triangolo interno della strada di Santi Quaranta. A questo proposito è bene invece osservare che v'è in ciò un equivoco: quel triangolo non è stato da noi evacuato in forza dell'accordo nuovo; bensì in forza delle decisioni internazionali di Parigi del 1917, dove si stabilì che quel triangolo — necessario bellicamente per le comunicazioni stradali fra l'Albania orientale e la costa — sarebbe stato da noi militarmente tenuto, ma solo transitoriamente, tanto che fin da allora vi fu ammesso un commissario civile greco: era di pertinenza greca, e alla Grecia è ora passato, cessate le necessità militari. Per tutto il resto — è bene notare — vigono ancora in fatto e in diritto le convenzioni di confine sud-albanese stabilite fin dal 1913.

Per quel che riguarda il Dodecanneso, essa è questione, tra l'altro legata, alla reciproca posizione in Asia Minore, e alla generale situazione strategica del Mediterraneo orientale, per cui è necessario ed evidente che una nostra importante e sufficiente posizione, quella di Rodi, debba essere tenuta, naturalmente con la piena conciliazione degli interessi greci. Per l'Asia Minore è noto che le occupazioni attuali sono tutte transitorie, quella di Aidin sopra tutte, e che una delimitazione di sfera sul Meandro è stabilita fra i due paesi. Sono note le ostilità e le irriducibili opposizioni turche all'ingerenza greca in Anatolia; e per questo riguardo, anche, l'accordo italo-greco è stato da qualche parte censurato, in quanto che esso varrebbe ad alienarci senza utilità quell'innegabile stato di animo di simpatia che si riscontra fortunatamente verso l'Italia in paese turco, e che è per noi, che abbiamo tanta attività di interessi economici da svolgere in Anatolia, un inestimabile tesoro. Ma, indubbiamente, mentre da un lato è da augurarsi che, sia da parte italiana che greca, la vitalità degli accordi di cui parliamo è sempre naturalmente ispirata alla condizione di una reciproca piena e sincera conciliazione e comprensione degli interessi, dall'altro si deve osservare che nessuno, e perciò nemmeno e tanto meno il popolo turco che mostra tanta simpatia verso di noi, può e deve meravigliarsi della opportunità e della necessità che l'Italia sente di vivere in buoni accordi e in buone relazioni di vicinato, con quelle nazioni che la geografia e la politica pongono in contatto con la sua storia e con la sua attività...

U. P.

Un monito del "Times" per la questione di Fiume

LONDRA, 28.

Il Times, *in un articolo editoriale sul pericolo adriatico, scrive che l'impotenza che si attribuisce al Governo italiano in ciò che concerne D'Annunzio e i suoi mille partigiani, non affretta la soluzione del problema Adriatico che dovrebbe essere risolto ed a breve termine.*

« La commedia di Fiume — soggiunge il giornale — deve finire. Se il Governo italiano non può mettervi fine, tale compito deve essere affidato ad altri ».

Il Times, *facendo allusione alle voci che D'Annunzio andrà più lontano, dice: « I popoli slavi dell'Adriatico hanno dato prova di pazienza di fronte alla provocazione, ma sono combattenti per razza e per tradizione ed è imprudente metterli ad una troppo grande prova.*

« Se il Governo italiano non è in grado, e non desidera, o teme di compiere semplicemente il suo dovere verso l'Europa mantenendo la pace nell'Adriatico, gli Alleati ed Associati, particolarmente gli americani e gli inglesi, si vedranno obbligati ad occuparsene nell'interesse generale ».

L'on. Tittoni a Tardieu

PARIGI, 28.

L'on. Tittoni ha inviato a Tardieu un telegramma nel quale gli esprime, nel momento di lasciare il Ministero degli Esteri, i suoi ringraziamenti per la sua collaborazione, che è riuscita a consolidare vieppiù i vincoli esistenti fra i due paesi.

Il Trattato con la Germania non entrerà in vigore col 1° dicembre

PARIGI, 28, ore 11.30.

Il Governo tedesco ha risposto alla nota del Consiglio Supremo, ma Von Simson non ritorna. Non è quindi possibile che il trattato possa entrare in vigore il primo dicembre. Il giuoco della Germania di guadagnar tempo è, perciò, ancora una volta riuscito.

Nella sua risposta al Consiglio Supremo il Governo tedesco insiste per ottenere la immediata restituzione dei prigionieri di guerra; questa è come vi telegrafai la questione che più lo interessa; ma il Consiglio non aderirà, finchè il Governo tedesco non si decida a eseguire le clausole dell'armistizio rimaste insolute.

Credo opportuno ricordarne le più importanti: una è quella concernente la flotta di Scapaflow della cui distruzione la Germania dichiara non esser responsabile, poichè fu un ufficiale tedesco che la fece affondare di propria iniziativa; gli alleati invece insistono perchè la Germania la risarcisca fornendo loro le altre unità. L'altra clausola è quella riguardante la consegna dei colpevoli della guerra.

Il Governo tedesco va ripetendo che quando firmò il trattato di pace avvertì che non avrebbe potuto procedere a tale consegna.

L'esecuzione di tale clausola — cui si oppongono violentemente i partiti di destra — creerebbe infatti al Governo tedesco una posizione insostenibile, e per uscire dal circolo vizioso in cui esso si trova attualmente — cioè di non poter procedere all'abbandono dei colpevoli della guerra, nè di poter ottenere la restituzione dei prigionieri; finchè codesta e altre clausole, non siano eseguite, bisognerà che esso risolva prima difficoltà interne.

Prepariamoci dunque ad assistere ad una crisi nel Gabinetto tedesco che, seguita da un rimpasto, possa mettere in grado quel Governo di far fronte agli impegni assunti cogli alleati. La politica degli alleati è non cedere su nessun punto per ottenere al più presto l'entrata in vigore del trattato con la Germania cui sono mantenuti altri trattati.

Sarti.

Le navi tedesche catturate

PARIGI, 27.

Il Consiglio Supremo ha preso conoscenza della relazione relativa alla sorte della flotta tedesca e al compenso da esigersi per l'affondamento delle navi tedesche a Scapaflow.

Il Consiglio ha ammesso il principio della demolizione generale delle unità che sono nelle mani degli alleati, ma non è stata regolata la questione dell'attribuzione dei materiali che si ricaveranno dalla demolizione.

A questo principio generale saranno apportate deroghe per la Francia e per l'Italia, i cui cantieri di costruzione restarono chiusi durante la guerra e che riceveranno alcune unità per compensare la diminuzione di tonnellaggio cagionata in tal modo a queste due potenze. D'altra parte alcune unità potranno essere temporaneamente cedute ad alcuni Stati prima di essere distrutte.

Il Consiglio non ha preso alcuna decisione circa la cessione da parte della Germania di materiale da porti per compensare l'affondamento della flotta a Scapaflow.

Il Consiglio ha rinviato l'esame delle clausole proposte per essere aggiunte al Trattato con l'Ungheria allo scopo di fornire l'Austria di derrate alimentari.

Infine il Consiglio ha deciso che il Governo romano, che il 24 novembre ha ricevuto la nota dell'Intesa, dovrà consegnare la risposta ai rappresentanti della Intesa a Bukarest prima del 31 dicembre.

Il Ministero belga è costituito o no?

PARIGI, 29.

Dopo laboriose trattative e molteplici incidenti, Delacroix era riuscito a costituire ieri il nuovo Ministero belga nel quale era entrato, fra gli altri, l'on. Destrée come Ministro per le Scienze e le Arti. Parecchi membri del nuovo Governo erano già stati convocati da Delacroix il quale doveva poi recarsi dal Re e comunicargli la composizione del Ministero. Anzi Delacroix si disponeva a partire per il Palazzo reale, quando Destrée — tornato improvvisamente sulla sua decisione — si recava dal Presidente del Consiglio per annunciargli che, per ragioni personali, rifiutava decisamente di entrare nella combinazione.

Così la situazione ridivenne critica. Si fece appena in tempo a sospendere la pubblicazione della lista dei nuovi Ministri nel *Journal Officiel*, mentre i giornali della sera avvertiti troppo tardi comparivano tutti pubblicando a grossi caratteri che il Ministero era costituito.

Si torna così in alto mare. Molte pressioni si fanno su Destrée anche da parte dei suoi amici perchè receda dal rifiuto. Sembra però che egli avrebbe accettato volentieri il portafoglio degli Interni e non quello affidatogli delle Scienze ed Arti.

L'*Agenzia Stefani* riceve a sua volta da Bruxelles un telegramma in data 28 così concepito:

« Stasera il Presidente del Consiglio Delacroix ha annunciato che il Ministero è virtualmente costituito con un rimpasto in seguito al quale Denkins assume il portafogli dell'Interno e Poullet quello delle Ferrovie. Gli altri ministri conserveranno il rispettivo portafogli. Delacroix ha sottoposto alla firma del Re un decreto che convoca le Camere pel 9 dicembre. Il Re assisterà alla seduta e pronuncerà il discorso del trono ».

Rimpasto ministeriale in Francia

PARIGI, 29.

Clemenceau ha designato alcuni dei suoi nuovi collaboratori. Il deputato Leon Berard — che fu sottosegretario alle Belle Arti nel 1912-13 nei gabinetti Poincaré, Briand e Barthou — succede a Lafferre come Ministro dell'istruzione pubblica. Repubblicano di sinistra, Bérard è molto apprezzato alla Camera ove non ha che amici.

La stessa cosa si può dire di Luigi Dubois, nuovo Ministro del commercio e dell'industria, al posto di Clementel, di professione ex-stampatore. In politica è progressista-repubblicano; ma, come Bérard, milita sotto la grande bandiera clemenceista. Sottosegretario alla guerra è Yves de Frocquer, deputato nuovo e giovane di anni, ma esperto di politica. Infatti è stato lungamente capo di gabinetto di Augagneur, quando era Ministro della marina. Sottosegretario alle poste e telegrafi è Luigi Deschamps, finora sottosegretario alla smobilitazione. Questo rimpasto fa ritenere al *Bonsoir* — giornale di opposizione — che Clemenceau, il quale aveva ripetutamente manifestato l'intenzione di andarsene appena la vittoria fosse stata assicurata, abbia invece deciso di conservare il potere.

Dicasteri soppressi in Francia

PARIGI, 28. (uffic.).

Il sottosegretariato per la smobilitazione è soppresso.

Deschamps è nominato sottosegretario di Stato per le poste, telegrafi e telefoni.

CRONACA DI ROMA

L'inaugurazione della Legislatura

Le disposizioni dell'autorità militare

Per disposizione del maggior generale Lorenzo Barco, comandante la Divisione, per la cerimonia della inaugurazione della nuova Legislatura — e come, del resto, si è sempre fatto — lunedì, alle 9, le truppe del Presidio in grande uniforme (grigio-verde con decorazioni ed elmetto) si troveranno a posto per fare ala al passaggio del Corteo Reale che si recherà dal Quirinale a Montecitorio.

Tutti gli ufficiali dell'Esercito in attività di servizio, non comandati alle armi, interverranno alla parata, quelli della Regia Marina, della R. Guardia di Finanza, della Guardia Regia e della Croce Rossa, e quelli in congedo sono stati invitati ad assistervi. Si schiereranno tutti in Piazza Montecitorio agli ordini dell'Ufficiale più elevato in grado: essi avranno uniforme grigio-verde, decorazioni, berretto, sciarpa e guanti bianchi.

In piazza di Montecitorio si troverà pure schierata una compagnia su quattro plotoni del 1.o Granatieri di « Sardegna » a disposizione dell'on. Questore della Camera, per il servizio d'onore e di sicurezza nell'interno del palazzo del Parlamento.

Il Corteo reale sarà preceduto da un plotone di carabinieri a cavallo, in grande uniforme nera: seguito dal suo Stato Maggiore il Comandante la Divisione cavalcherà a fianco della carrozza reale.

In piazza del Quirinale, dal lato della Consulta saranno schierate le Guardie di Finanza: al lato opposto, presso il portone principale, sarà la fanfara del 13.o artiglieria.

Giù per via « 24 Maggio » saranno schierati in parata il Reparto esperienze e il Battaglione radiotelegrafisti, con la musica della Legione allievi carabinieri; indi la Scuola aviatori, dopo l'incrocio di via Mazzarino, il Centro Rifornimento, gli Aerostieri e i Dirigibilisti.

Nel tratto di via Nazionale fino alla Caserma « G. Mameli » si schiererà il 6.o Genio; più oltre saranno il 1. e 4. Genio, e alla discesa di Magnanapoli, fino al « Teatro Nazionale » il 3. artiglieria da Fortezza ed il « Piemonte Reale » cavalleria.

Tutte queste truppe saranno al comando del maggior generale Milanesi.

Scendendo quindi oltre l'Arco della Pilotta, saranno distesi il 9.o reparto arditi, il 2.o bersaglieri con fanfara, e in Via Cesare Battisti la Brigata « Sassari » con la propria musica. Seguirà lungo il Corso Umberto I. la Brigata « Torino » con la musica dell'82.o fanteria. Questo secondo settore sarà al comando del generale comandante la Brigata « Calabria ».

A piazza Colonna si troverà la Brigata « Calabria », con la fanteria dell'82.o: e quindi, verso piazza Montecitorio, il Collegio Militare, i Lancieri di « Firenze », altra parte del « Piemonte Reale » cavalleria e il 1. granatieri con musica.

Queste ultime truppe saranno agli ordini del generale comandante la Brigata « Torino ».

Presso la Caserma « G. Mameli », alla scalinata di Magnanapoli; all'imbocco di Piazza Santi Apostoli; accanto a via Sciarra; in piazza Colonna e al principio di via del Parlamento saranno installati, per ogni eventualità, posti di medicazione.

Si capisce che dalle 10 fino a che le truppe non siano state ritirate, lungo l'itinerario percorso dal Corteo reale non sarà permesso il transito oltre i cordoni al pubblico, che potrà invece circolare dietro le truppe schierate. Pertanto saranno chiuse da picchetti di sbarramento gli sbocchi in piazza del Quirinale, via del Quirinale, via Mazzarino, via Nazionale presso la torre delle Milizie, e le altre strade che sboccano in piazza Santi Apostoli, in piazza Venezia, al Corso, e cioè, i vicoli e le vie Piombino, Santi Apostoli, San Marcello, dell'Umiltà, Sciarra, del Caravita, Montecatini, Marco Minghetti, delle Muratte, di Pietra, Colonna, del Tritone, di S. Claudio, della Convertite in Lucina, di Campo Marzio, dei Prefetti ecc.

L'arrivo dell'ambasciatore del Brasile

La notte scorsa, col treno « celere » di Parigi, è giunto il nuovo ambasciatore del Brasile presso il Quirinale, dott. De Souza Dantas.

Non ostante l'ora tardissima sono convenute alla stazione numerose personalità nostre e della colonia brasiliana, per salutare l'ospite gradito — antica e cara conoscenza della cittadinanza romana — il diplomatico colto, l'amico sincero del nostro paese.

Fra gli intervenuti abbiamo notato: il conte Sforza, il sottosegretario di Stato alle Poste on. Masciantonio, il Ministro plenipotenziario comm. Volpi, il principe di Castagneto, l'addetto navale del Brasile, il personale della Ambasciata.

Il nuovo ambasciatore dott. De Souza prima di imbarcarsi per l'Italia si ebbe in Brasile grandi manifestazioni di simpatia da parte dei nostri connazionali i quali identificano nel nuovo ambasciatore l'amico sincero degl'italiani residenti in quella civile operosa repubblica.

Il comandante della Regia Guardia ricevuto dal Re

Ieri il comandante generale della Regia guardia, generale Croce, coi generali Achille Lordi e Michele Bonansea, sono stati ricevuti in udienza particolare dal Re, che si è intrattenuto con essi per circa un'ora.

Un banchetto all'on. Beneduce

Iersera al *Grand Hôtel* tutti gli Agenti Generali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, con il Consiglio d'Amministrazione al completo e col vice-direttore generale comm. Scodnik, hanno offerto al neo-deputato, comm. Alberto Beneduce, proclamato nel Collegio di Caserta, un banchetto a cui intervenne pure il senatore Stringher, il senatore Pozzi, che rivolsero al festeggiato le più lusinghiere parole ed augurî, così pure diversi Agenti parlarono applauditissimi. A tutti, commosso, rispose il Beneduce. Una nota gentile di femminilità portò la giovane e graziosa sposina signora Morici-Maglietti, figliuola dell'Agente Generale di Modena.

Onoranze ai bersaglieri

Domenica prossima nel vasto cortile della caserma La Marmora a San Francesco a Ripa avrà luogo la cerimonia della consegna del Gagliardetto offerto per sottoscrizione popolare dal Comitato di Trastevere, al 2.o reggimento bersaglieri. Alla solenne cerimonia interverranno le autorità militari e cittadine, nonchè le rappresentanze della guarnigione. Il Comando del reggimento rivolge speciale invito a tutti i bersaglieri, siano essi congedati e comandati presso enti e Ministeri; essi avranno libero accesso alla caserma.

L'inaugurazione della Mostra del Cartello della Vittoria

Stamane alle ore 11 è stata inaugurata, al Palazzo dell'Esposizione in via Nazionale la mostra del « Cartello della vittoria ». Per il vincitore del concorso nazionale, bandito dal Comitato esecutivo presieduto dal generale G. Ettorre, S. M. il Re aveva offerto la somma di L. 10.000, e altre somme erano state offerte da S. M. la Regina Madre e dal Ministero della P. I. Notiamo, tra i presenti, i due ispettori dell'Esercito e della Marina, generale Diaz e ammiraglio Thaon di Revel; il Ministro della guerra, generale Albricci; i generali Ricci, Fabbri, il Ministro Baccelli, il Sindaco senatore A. Apolloni, un gruppo di soldati mutilati, e numerosissimi ufficiali di ogni arma, intellettuali, signore e signori.

Presta servizio la banda dell'81.o fanteria, e la scala che conduce alle sale superiori è adorna di verde, di *vittorie* e di bandiere.

Ascoltato con deferente silenzio, pronuncia un breve discorso il Presidente, generale Ettorre. Dopo i ringraziamenti di rito alle autorità presenti, egli illustra i fini filantropici, artistici e nazionali che il Comitato si è proposto di raggiungere con il concorso del cartello della vittoria; celebra la grandezza di essa vittoria, che assicura la libertà e la grandezza della patria, e dice che il cartello vincitore, che ne perpetuerà il ricordo attraverso le generazioni, sintetizzerà agli occhi dei nostri nepoti le epiche ore che abbiamo vissuto e sarà per loro monito di rara efficacia.

Le calde dichiarazioni del Presidente sono accolte da unanimi applausi.

Ha quindi inizio la visita alla Mostra. I quadri, intorno al centinaio, occupano sei sale e formano oggetto di attento esame da parte delle autorità e degli intervenuti.

Il cronista, aguzzando a stento tra il pubblico stretto, rapidamente esaminendo e notando, pensava che mai prova più pericolosa di questa era stata offerta agli artisti italiani. Anche prescindendo dal fatto che l'arte dell'affisso non ha tra noi una grande tradizione, probabilmente per la ritardata conquista dei più perfetti congegni di riproduzione fotomeccanica, occorreva, nello sviluppo del tema, sapersi da un lato guardare dal dilagare della retorica, ch'è inesorabilmente alle calcagna del tipo del lavoro e del tema assegnato, e decidersi, dall'altro, per una interpretazione limpida, dovendo la sua parola parlare senza eccezione a tutte le menti e a tutti i cuori: e affidare ogni effetto alla decorazione, o al simbolo, o all'uno e all'altro elemento associati e fusi da una superiore armonia.

Non molti degli artisti espositori sono riusciti nell'intento. Colori che stridono, tintinnii di spade ed elmi, spiegamenti di bandiere, fulgori di sole e spezzamenti di catene, folle che sfilano, guerrieri vibranti, nodi di uomini nudi intenti a sforzi giganteschi, aquile ferite o decapitate, teschi e scheletri, buoi e aratri, raramente acquistano un valore logico ed estetico per l'impeto della creazione. D'altro canto non è facile imbattersi in una composizione nettamente concepita ed eseguita senza tentennamenti o pentimenti. Composizioni di questo genere potrebbero forse contarsi sulle ritualí dieci dita. Quando ne capitano, il pubblico si arresta e commenta favorevolmente. Abbiamo visto, per esempio, fatto segno a molte simpatie il cartello segnato col motto « 3 novembre » a avente la leggenda: « Sulla torre di S. Giusto e sul Castello del Buon Consiglio ecc. » oltre che per la potenza dello stile, per la dignità e la bellezza decorativa della figura centrale, il cui limpido significato è integrato dalla visione dei due edifici che rappresentano simbolicamente le più antiche e più ardenti aspirazioni italiane sancite dalla vittoria. Sostavano anche folti gruppi di pubblico dinanzi al cartello dal motto « Libertas » rappresentante la vittoria decapitata, tipo classico, trascinata ai suoi destini ineluttabili da [illegible]. Può osservarsi che il ritratto è desunto da un aspetto transitorio della nostra vita politica, ma il concetto è d'immediata intuizione, e il taglio della composizione denota un artista rotto ai segreti del suo mestiere.

Il carattere di queste note non ci consente di indugiare in altre citazioni. Sta di fatto però che se l'ingombro retorico, la deficienza di espressioni artistiche nette e consone al tipo voluto dal concorso, segnano il passivo più notevole della mostra, non è detto che in molti cartelli non si riscontrino originalità di concepimenti, magari non sicuramente espressi, o sciupati da note macabre e ripugnanti, finezze di esecuzione, ricchezze di tecniche e di gusti. Certi momenti si entra anzi addirittura in un'atmosfera di piacevole stordimento. Capita infatti di trovarsi davanti a un cartello con una folla segnata secondo le norme ultime dell'arte che fa ressa presso architetture romane; poi spuntano fisionomie greche e simboli romani; e prospettive aeree tiepolesche; e audacie futurististe; e qualche pizzico di romanticismo in ritardo...

Sarà non facile compito per la giuria la assegnazione del premio reale.

Tra gli osservatori più attenti e discosti dalla pompa ufficiale, abbiamo visto il senatore Apolloni, e lo segnaliamo qui a suo onore, col solo rammarico di non aver potuto leggere, per riferirlo ai lettori, il suo pensiero.

Verso il tocco la cerimonia era finita. La esposizione rimane aperta sino al 31 dicembre.

Vice.

Camera di Commercio

Sotto la presidenza del senatore Scaramella-Manetti s'è riunito ieri il Consiglio della Camera di commercio.

Si è discusso intorno alle elezioni generali commerciali, le quali non potranno aver luogo nel corrente anno e sono perciò rimandate al 1920. Il presidente ha reso noto lo stato attuale dei lavori per la navigazione del Tevere, cui la Camera ha contribuito con una somma di L. 10.000 e ha altresì promesso di interessarsi presso il Ministro competente per l'esclusione della Camera di Commercio dall'Ente autonomo per il porto d'Ostia.

La discussione è stata quindi rivolta al grave problema dei trasporti e degli approvvigionamenti. Infine è stato presentato lo schema di bilancio preventivo per il 1920.

ASTERISCHI

Il pittore Del Neri che aveva concorso per il cartellone del « Giornale d'oggi » ha ricevuto dalla giuria il seguente telegramma:

« Giuria esaminatrice concorso cartello « Giornale d'oggi », composta Leonardo Bistolfi, Giacomo Grosso, Andrea Tavernier, Emilio Zanzi, Edian Cerio, deliberava assegnare « primo premio lire 5000 », istessa giuria assegnavale anche « primo premio » marca lire 5000.

Direzione « Giornale d'oggi », lieta splendido esito gara dalla quale ella risulta vincitore per magnifiche opere con le quali ha trionfato si congratula affermazione suo talento orgoglioso salutario suo collaboratore artistico: «Cerio».

Al valoroso artista e nostro collaboratore che già ha vinto altri concorsi, e tanto noto a Roma, ed al quale già sono giunte le più calde espressioni di compiacimento da parte dell'Assoc. Artistica Internazionale, le più vive congratulazioni della « Tribuna ».

Associazione Archeologica Romana.

Domenica 30 il professore A. Pasquinelli illustrerà la « Chiesa Michelangiolesca delle Terme Diocleziane. Convegno alle 15.30 all'ingresso di S. Maria degli Angeli in Piazza dell'Esedra.

Le dimissioni del consigliere com. avv. Bruchi

L'avv. Bruchi ha inviato al Sindaco la seguente lettera da Cinigiano:

Ricevo l'avviso di convocazione per la seduta inaugurale della sessione ordinaria autunnale del Consiglio comunale.

Il grave lutto che ha colpito la mia famiglia e mi trattiene qua per la morte della mia amatissima sorella Amelia, vittima dell'inesorabile morbo contratto durante la guerra nelle pietose funzioni di infermiera della Croce Rossa, mi avrebbe ad ogni modo impedito di intervenire alla seduta di sabato prossimo.

Ma la riapertura del Consiglio comunale trova quest'anno la situazione politico-amministrativa di Roma in condizioni ben diverse dalle precedenti. Gli avvenimenti recentemente svoltisi, la vivacità ed i risultati della lotta elettorale testè compiutasi, i distacchi e gli aggruppamenti verificatisi nei vari partiti non possono non influire sulla posizione delle varie parti del Consiglio comunale, dove come consigliere di minoranza e presidente del gruppo di opposizione io dovrei oggi riprendere, secondo l'avviso di convocazione, l'opera mia come se nulla fosse accaduto.

In tali condizioni di insincerità e di equivoco io sento di dover rassegnare le mie dimissioni da consigliere comunale e La prego di volerne dare atto all'on. Consiglio.

Con distinto ossequio

Dev.mo: *Avv. Arturo Bruchi.*

Piccole Note

— L'Associazione nazionale ingegneri — Sezione di Roma Via Giandomenico Romagnosi — Palazzo Donati ci comunica che il Municipio di Parma ha emesso un programma di concorso per titolo a posto di Vice Ingegnere Capo e Ingegnere Capo Sezione presso l'ufficio di quella Città.

Tale programma può essere letto dagli interessati presso la Sede della Sezione.

Riunione di Ferrovieri. — Dietro invito dell'Associazione Sindacale si sono riuniti i membri del Comitato Centrale di Agitazione tra i ferrovieri per discutere in merito alla nuova situazione in cui verrebbero a trovarsi molti colleghi in seguito alla imminente pubblicazione del Decreto circa il passaggio al grado 10.o degli applicati con anzianità di grado a tutto il 31 dicembre 1915; fu deliberato di tenere per questa sera sabato alle ore 19 in via Cavour 47 una riunione alla quale sono pregati di partecipare tutti gli Applicati ed Aiutanti interessati.

Le scrivane delle Ferrovie. — E' stata ricevuta dal Ministro De Vito la Commissione delle scrivane delle Ferrovie per l'accoglimento di urgenti desiderata. Ha poi avuto luogo una riunione presieduta da Cuniolo, che esortò alla disciplina nella lotta intrapresa; la sig.na Restivo espose la condotta seguita e le varie vicende superate e da superare; alla discussione parteciparono le sig.ne Marchese, Dentis, Palcari, Severi, Caruso, Peretti ed altre. Dopo di che fu nominata una Commissione che si riunirà lunedì alle 19 per completare l'organizzazione della categoria.

I carbonai. — I negozianti di carbone sono invitati ad intervenire all'assemblea generale di classe che si terrà il 30 corrente mese nella sala in Piazza S. Luigi De Francesi alle ore 9 antimeridiane. Si fa viva preghiera di non mancare.

Una simpatica festa operaia

Domenica scorsa, presso gli Stabilimenti della Società Anonima per la fabbricazione di *Apparecchi a Gas Industriali e Domestici* (A. G. I. D.) al Viale Castrense, ebbe luogo una refezione inaugurale, offerta dai dirigenti la Società ai propri operai, iniziando così uno speciale tipo di cucina economica, ad uso degli operai stessi.

Infatti, oramai, quotidianamente, alle ore 12, all'interruzione del lavoro annunziato dalla sirena, gli operai della *Agid* si riuniscono in apposito locale dello Stabilimento per consumare un accurato pasto di minestra, un secondo piatto e pane, che la Direzione della Società in accordo con la Commissione interna degli operai ha voluto rendere possibile ai propri lavoranti un forte risparmio e una migliore, più sana e più soddisfacente alimentazione.

La festa di domenica scorsa fu intonata a molta cordialità fra dirigenti e operai, i quali ultimi mostrarono di apprezzare moltissimo l'interessamento dei propri capi e seppero, a mezzo di uno dei loro, l'operaio Troiani, esprimere i loro sentimenti di cordiale e leale affiatamento verso la Società. Rispose il capo officina signor Penna con poche ed affettuose parole.

Un particolare della festa fu che moltissimi operai circa una settantina, si recarono in casa dell'Ing. Paganelli, direttore degli Stabilimenti, offrendo fiori ed augurî.

Ma oltre la festa, e la cordialità intervenuta in essa fra capitale e lavoro, che fa tanto più piacere per i tempi che corrono, è bene considerare l'importanza economica e industriale di questa iniziativa, che tende a stabilire rapporti di solidarietà fra operai e parte direttiva.

Il Consigliere Delegato dell'*Agid* sig. Giuseppe Ventura, cui è dovuta l'opportuna iniziativa alla riuscita della quale ha anche collaborato il Direttore commerciale sig. Enrico Tuccimei, è altamente encomiabile per la saggia cura con la quale veglia all'andamento della Società.

Auguriamoci che molti Stabilimenti seguano l'esempio, attuando così, per gradi, quella collaborazione e solidarietà tra capitale e lavoro, che è l'anima della ricostruzione in questo dopo-guerra.

"L'inviolabile,,

« San Marco », Istituto cinematografico, morale educativo, ha compiuta una grandiosa film in cinque parti, dal titolo: « L'inviolabile » che sarà proiettata sui migliori schermi di Roma, d'Italia e dell'Estero. Il soggetto avvincentissimo è di G. Uccelli, ed a svolgerlo magistralmente hanno cooperato i migliori elementi della grande Casa Editrice Cinematografica Romana « Libertas », sotto la geniale direttiva di Fausto Salvatori, coadiuvato sapientemente dal cav. Mario Corte e da Edward Croo, celebrato direttore nel campo del film.

Per le navi - asilo

Un grande spettacolo all'"Eliseo,,

Organizzato dal signor Clerici, dirigente il Teatro Eliseo e col concorso di valentissimi artisti del teatro lirico e di prosa, avrà luogo la sera del quattro dicembre prossimo un grande spettacolo pro navi asilo, sulle quali, come tutti sanno, sono ricoverati gli orfani della gente di mare e l'infanzia abbandonata.

Allo spettacolo, che promette, per la sua felice organizzazione, l'eccellenza indiscussa degli artisti che ne eseguiranno il magnifico programma di avere un successo clamoroso — è assicurato l'intervento del Ministro Ammiraglio Sechi, dello Stato Maggiore della Marina, dell'Ufficialità marinara, del Corpo Reale Equipaggi, delle più eminenti Autorità civili, di una larga rappresentanza dell'aristocrazia e di tutto quel pubblico eletto che ama recare alle opere d'arte e della beneficenza, il proprio cospicuo contributo di approvazione, non raramente di ammirazione.

Nobilissimo il programma, come nobilissimi gli intendimenti che hanno guidato gli organizzatori della magnifica serata.

Giovanni Grasso, il grande tragico siciliano reciterà *Cavalleria rusticana* di G. Verga e *La Vela grande* di A. Palermi: e il Verga ed il Palermi hanno spontaneamente rinunciato ai diritti di autore.

Bianca Stagno Bellincioni la cantatrice eletissima canterà una grande aria di un opera di repertorio. L'orchestra diretta dal valente maestro Alfredo Consorti suonerà: *La ritirata* marcia d'ordinanza della Regia Marina e la *S. Barbara* marcia dello stesso maestro Consorti dedicata a S. E. il Ministro, nonchè la sinfonia del *Guarany* ed il *Silvio Pellico*.

Tutto quindi fa prevedere il successo schietto caldo, sincero dell'intero spettacolo.

Molte dame della nostra aristocrazia si vanno occupando della vendita dei biglietti, per i quale già grande è la ricerca. Inutile aggiungere che Bianca Stagno Bellincioni, come tutti gli altri esecutori del bellissimo programma, si prestano gentilmente.

Al botteghino del Teatro sono già in vendita i biglietti.

All'Università

Lunedì 1.o dicembre, alle ore 16, nell'Aula V del Palazzo Carpegna, il prof Amerigo Namias darà principio al suo corso libero di *Sociologia* trattando delle *Basi sociologiche della educazione*.

Le lezioni continueranno il mercoledì e il venerdì alla stessa ora.

La crisi delle abitazioni

Se Roma piange, le città sorelle non ridono. Leggiamo nella *Corrente* che i professori delle scuole medie e degli Istituti tecnici, vincitori nell'ultimo concorso indetto dal Ministero della P. I., non possono occupare le sedi primarie loro assegnate per assoluta mancanza di abitazioni. Un professore con moglie e numerosa figliuolanza, capitato a Reggio Emilia, dopo infinite e inutili ricerche dovette pregare il preside della scuola di accoglierlo provvisoriamente con figli e bagagli in un locale dell'edificio. Non poteva pernottare sulla pubblica via.

Gl'ingegneri e il problema edilizio

In un comunicato trasmesso alla Stampa dal Comitato per le costruzione edilizie in Roma, presieduto da S. E. il Ministro Ferraris, si parla della partecipazione a detto Comitato di una rappresentanza dell'Associazione Romana degli ingegneri ed architetti.

Il comunicato è incorso in lieve errore: non è l'Associazione Romana degli ingegner che ha ottenuto una rappresentanza nel Comitato poi infatti non esiste nessun Sodalizio di tale nome, ma è bensì l'Associazione Nazionale degli Ingegneri Italiani, la quale a seguito di un promemoria presentato a S. E. Ferraris ha ottenuto, quale rappresentante della classe degli ingegneri, di avere un proprio membro nel Comitato predetto.

I bambini di Vienna muoiono di fame!

L'appello che il cancelliere di Austria ha diretto a tutto il mondo scuote le fibre più profonde di ogni cuore di donna.

Migliaia e migliaia di bambini muoiono di fame e di freddo! A questa notizia è possibile che ogni donna non si privi anche del necessario per dare il suo aiuto? Facciamolo prontamente perchè non una vittima di più si abbia per colpa del nostro indugio. Facciamo una sottoscrizione sulle pagine della *Tribuna* apertaci generosamente. Col danaro compreremo mano mano provviste che saranno affidate a mani sicure perchè giungano proprio ai bambini agonizzanti per fame e non vada perduto un solo centesimo.

Apro la sottoscrizione:

Giuseppina Le Maire L. 100.

L'esempio dato da una creatura come la signorina Le Maire deve essere seguito da quanti, in questo momento più che mai, ne sentono tutta l'efficacia.

La « Tribuna » unisce la sua voce a quella della signorina La Maire, sicura che essa non giungerà invano ai lettori e alle lettrici e che saranno moltissimi coloro i quali vorranno sottrarre alla morte più orribile i poveri bimbi vittime così innocenti della guerra, i poveri bimbi che aspettano la pietà dei vincitori e la invocano fra i tormenti della fame e del freddo.

Ognuno che abbia cuore dia il suo obolo, non importa se piccolo...

La signorina Le Maire riceve le varie offerte nella Biblioteca di piazza Nicosia 35, e il Comitato che si sta costituendo adesso invierà uno dei suoi membri a Vienna perchè giunga direttamente la somma raccolta. Ma, facciamo presto!

16 mila lire rubate al Grand Hôtel

Accingendosi a compiere l'usuale verifica degli introiti giornalieri, il cassiere del *Grand Hôtel*, Giovanni Ardoisi, ebbe ieri mattina la sensazione antipatica, non meno che visiva e aritmetica, di essere stato nella notte abilmente truffato. — O meglio: che l'Amministrazione del *Grand Hôtel* fosse stata nella notte abilmente truffata.

Certo, abilmente; poichè in un albergo, dove, specie come al *Grand Hôtel*, la luce, o per via dell'astro diurno, o per via delle lampade elettriche, non viene mai meno, e' dove il movimento di uomini e di donne non cessa, e forse anzi si accresce, durante la notte, occorre della innegabile audacia e della sorprendente sveltezza per percorrere dalla porta d'ingresso — sotto il naso maestoso del *concierge* — attraverso una fuga di scale e di stanze, fino ai locali della segreteria, una distanza non indifferente e poi aprire con tutta grazia i cassetti del *secrétaire* e poi sottrarne 16 mila lire in biglietti di banca d'ogni valore e fors'anche in quei sudici, pericolosi focolai d'infezione che il decreto luogotenenziale dell'agosto 1916 ci ha regalati sotto il nome di buoni di cassa.

Buoni! a che cosa? a favorire forse la diffusione della spagnuola e del cholera, questo sì, perchè, del resto, non lo sono più neppure a pagare la così detta consumazione nell'ultimo *bar* di S. Lorenzo.

Ma lasciamo andare e torniamo ai ladri, anzi al cassiere del Grand Hotel, cui dopo la constatazione del furto perpetrato e alcune rapide considerazioni su quella pietosa cosa che si è rivelata essere la sorveglianza del *concierge* e di tutti gli uomini e le donne ad uso di servizio dell'Albergo di via delle Terme, non rimase che andare a far presenti e l'une e le altre al commissario Angelucci. Non fa bisogno di dire che l'egregio funzionario ha promesso di mettere le ugna, *pardon*, le mani sugli ignoti lestofanti.

Sotto gli occhi dei carabinieri

In Piazza S. Lorenzo in Lucina, nell'ammezzato sovrastante il « bar » Capocaccia che fa angolo con via del Leoncino, trovasi un ufficio di rappresentanze della Ditta A. Paganelli e C.

Si accede all'ufficio entrando da via del Leoncino in un magazzino annesso al *bar*. Una angusta scaletta sale dal magazzino all'ufficio.

Il magazzino, di giorno, è protetto da un semplice ed esile cancelletto di ferro — non sempre chiuso. Ma un cane fa la guardia e, abbaiando, annunzia la presenza degli estranei, tanto al personale del « bar », quanto al personale dell'ufficio di rappresentanze.

Infischiandosi del cane, che forse non ha abbaiato perchè lo conosceva, un ladro si è introdotto ieri sera, presto, nel magazzino, è salito nei locali dell'ufficio si è introdotti in uno stanzino di sgombero ed è rimasto in attesa tenendosi nascosto il meglio possibile.

A notte, quando il « bar » s'è chiuso e l'ufficio è rimasto vuoto, il ladro è uscito dal nascondiglio e si è impadronito di una macchina da scrivere, di una valigia contenente vestiaria d'un viaggiatore della ditta, di un anello d'oro da signora, di 200 lire in contante, di alcune azioni di Società industriali: il tutto per un valore di circa 3600 lire.

Il ladro sperava di poter « squagliarsi » per l'uscita ordinaria: ma il magazzino era ben chiuso, e il « bar » pure. Egli non s'è perduto d'animo: è risalito nell'ufficio, ha strappata una tenda, ha aperta una delle finestre, ha assicurato un capo della tenda al davanzale lasciando spenzolare il resto, e col suo carico non lieve, sdrucciolando dolcemente lungo la tenda medesima, s'è trovato in istrada e si è allontanato.

Alla barba dei carabinieri, che hanno la caserma — sede di Comando della Compagnia interna — proprio dirimpetto...

Si tira una revolverata in istrada

Ieri sera, verso le ore 21, in Via Principe Amedeo, dinanzi al negozio di salsamenteria del proprio fratello Francesco — segnato col n. 272 — il commerciante Raffaele Piacco, di 25 anni, da Fiorenzuola d'Adda, abitante in via Casilina n. 11, tentò di suicidarsi sparandosi un colpo di rivoltella in direzione del cuore.

Ma il proiettile lo ferì alla spalla sinistra, non gravemente. All'ospedale di San Giovanni il Piacco fu giudicato guaribile in 25 giorni.

I TEATRI

"Tristano e la sua ombra,,

E' annunciata prossima l'andata in iscena all'*Argentina* della nuova commedia romantica in tre atti di Alessandro De Stefani intitolata « Tristano e l'ombra ».

La commedia del De Stefani prende lo spunto dalla seconda parte della leggenda di Tristano e Isotta, come ci è tramandata dal poema di Thomas, nella quale Tristano si allontana da Isotta la bionda e cerca di dimenticarla, sposando Isotta dalle bianche mani. Ma il ricordo del primo amore tormenta senza tregua e fino alla morte la sua vita.

Al *Costanzi*. — Stasera penultimo spettacolo di questa fortunata stagione di opera, ballo e cinematografo: si darà *Cavalleria Rusticana* con la valorosa signorina Anna Contelli, la *Fantasia bianca* di Vittorio Gui — che va conquistando il pieno favore del pubblico intellettuale — ed il ballo *Excelsior* col numero aggiunto delle *danze moderne*.

Al *Nazionale*. — Stasera avrà luogo la prima rappresentazione del *Rigoletto*, protagonista il baritono Roberto Scifoni che già altre volte ha ottenuto in quest'opera ottimi successi. « Gilda » sarà la signora Osti Delutis e il tenore Semprini impersonerà il « Duca di Mantova ». Domani alle 17 replica dello spettacolo e alle 21 il *Barbiere di Siviglia*.

All'*Argentina* si riprenderà stasera la bella tragedia di d'Annunzio: *Il ferro* di cui la Melato, il Betrone e gli altri artisti della compagnia Talli sono ottimi interpreti. Domani di giorno: *Il Ferro* e di sera *I transatlantici*.

Al *Valle* — Si ripete la brillante commedia *Chouquette e il suo asso*, che anche ieri sera richiamò un pubblico enorme e suscitò continue risate per merito specialmente della Gentilli, una protagonista graziosissima, del Turco, del Biliotti e degli altri tutti.

Al *Quirino*. — Ieri sera si rinnovò la dimostrazione verso Mario Costa, che fu salutato al suo primo apparire sul podio direttoriale da un calorosissimo applauso. Il suggestivo finale dell'*Histoire di un Pierrot* che l'orchestra eseguì con rara perfezione, fu accolto da acclamazioni entusiastiche ed il maestro dovette presentarsi più volte alla ribalta. Eguale successo toccò al *Re di chez Maxim* nella interpretazione di Gisella Pozzi, della Sanipoli, del Bocci, del Navarrini e della Galligaris.

Questa sera per aderire alle numerose richieste, replica dell'intero spettacolo che si ripeterà anche nelle due rappresentazioni di domani.

All'*Eliseo*. — Molti applausi ieri sera a Grasso e ai suoi valorosi compagni nel *Berretto a sonagli* e nel *Primo amore*. Stasera *La vela grande*, dramma in 3 atti di Amleto Palermi, un lavoro che non si rappresenta da vari anni e del quale il valoroso Grasso è protagonista magnifico e possente.

All'*Adriano*. — Stasera altra replica della graziosa operetta *Il cavaliere della Luna*, che ieri sera divertì moltissimo l'affollato uditorio.

Al *Morgana*. — Gran pubblico e grandi applausi per la prima del *Re di chez Maxim* di cui la Pina do Simoni e la Rizzola furono protagoniste briosissime. Molti applausi anche alla Vestri, al Zoppoli, al Grandi, al Polli. Ottima l'orchestra sotto la guida sapiente del maestro Rizzola. Stasera replica a grande richiesta.

Al *Manzoni*. — Stasera la brillantissima commedia: *Il dott. Scoricillo*, protagonista Vincenzo Scarpetta.

Al *Teatro dei piccoli*. — Oggi due spettacoli: in entrambi l'applauditissima *Cenerentola*.

In onore della Troupe Faraboni al Salone Margherita

è l'odierno spettacolo con *Lina Ettuba*, *Robert le diable*, *Yette Angier*, *Alberi*, *Mancelos*, ecc. Debutta *La Zeiny*, elegante divetta eccentrica.

APOLLO

Questa sera tre importanti debutti: *Trio Ausonia*, i tre fortissimi gladiatori nei loro impressionanti esercizi; *Tina Edelveis* e *Rina de Sevigné*, due belle ed elegantissime, divette. Continua intanto il successo per i fenomenali danzatori *Eva e Stephan*, per la bella *Gina Giorgis*, *Trio Misette*, ecc. Dalle 24 in poi grandi *Soupers dansants*.

Sala Umberto I

Eccezionale programma con *Maldacea* — *Fernando* — *Diva Aida* e *Malia* in crescente successo. Oggi importante debutto: *Franklint*, straordinario illusionista.

SPETTACOLI del 29 novembre 1919

COM. TEATRO ARGENTINA

Compagnia Dramm. del « Teatro Argentina » diretta da VIRGILIO TALLI

SABATO, 29 — Ore 21:

Il ferro

Tragedia di Gabriele D'Annunzio

TEATRO COSTANZI

STAGIONE LIRICA

SABATO, 29 — Ore 20.30: Penultima rappresentazione della Stagione a prezzi popolari;

FANTASIA BIANCA

del maestro Gui

CAVALLERIA RUSTICANA

di Pietro Mascagni

BALLO EXCELSIOR e DANZE MODERNE

DOMENICA, 30 — Unica rappr. alle 17: Grande e straordinario spettacolo per chiusura della stagione. Si darà: FANTASIA BIANCA, CAVALLERIA RUSTICANA, ballo EXCELSIOR e Danze Moderne - Prezzi popolari - Ingresso gratuito ai bambini accomp., di età non oltre i sette anni.

TEATRO QUIRINO

Compagnia d'operette LOMBARDO N. 1

SABATO, 29 — Ore 21:

IL RE DI CHEZ MAXIM

e il finale dell'HISTOIRE DI UN PIERROT, diretto dall'Autore.

TEATRO MANZONI

Comica Compagnia Napoletana SCARPETTA

SABATO, 29 — Ore 21 replica:

Il dottore Sciosciammocca

Domani due rappresentazioni.

ADRIANO — Compagnia d'Operette « Nuovissima » — Ore 21: *Il cavaliere della luna*.

ELISEO — Compagnia siciliana di Giovanni Grasso — Ore 21: *La vela grande*.

METASTASIO — Compagnia « L'originalissima » — Ore 18,30: *Pulcinella in Oriente*.

MORGANA — Compagnia d'operette « Modernissima » — Ore 21: *Il re di chez Maxim*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Rigoletto*.

VALLE — Compagnia drammatica Carini-Gentilli — Ore 21: *Chouquette e il suo asso*.

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.

MARGHERITA (Salone). Spett. di prim'ordine

MARINESE — Salone Chini — *Soupers dansants* con gli straordinari danzatori *Valfleurs*.

SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

— **Gli ex telegrafisti militari.** — Gli ex telegrafisti militari e commessi postelegrafici hanno tenuto un'assemblea nella quale plaudendo all'azione svolta dal Comitato provvisorio gli hanno dato mandato d'intensificare l'azione onde ottenere in base all'assicurazione avuta dal Ministro il riconoscimento dei loro desiderata quale premio all'opera prestata sotto le armi durante la guerra.

PASSEGGIATE ROMANE

Il "maestro delle mura"

Se voi percorrete di notte, lungo le mura che Belisario costruì intorno a Roma per difenderla dalle invasioni dei barbari, il tratto di viale che separa quella cinta di vecchie torri dai giardini di Villa Borghese, uno spettacolo vi colpirà: vedrete, ad un certo punto, che le mura millennarie hanno in alto due o tre *finestrelle*; e che quelle finestre sono illuminate.

Voi pensate: « Chi può abitare, lassù, dentro i mattoni e le pietre delle mura, se non una famiglia di spettri o di fantasmi? » Misurate, con l'occhio, stando sotto uno degli archi che la Roma moderna ha aperto nella cerchia antica per mettere in comunicazione la città coi quartieri nuovi, lo spessore di quel muro; e constatate che è largo circa tre metri. Allora vi convincete sempre più che nessun uomo potrebbe vivere dentro un muro di tre metri. E concludete: « Certamente, vi dimorano gli spiriti ». E siccome di notte il luogo è oscuro e deserto, anche se siete positivista, istintivamente allungate il passo e vi allontanate.

Eppure, là dentro non ci stanno *fantasmi*; ma ci abita un vecchio artista, un po' originale, un po' misantropo, un po' anacoreta; sottile sottile, lungo lungo, con occhiali sul naso e una barba da negromante che gli scende sul petto. E' anacoreta, ma non vive solo; vive con la famigliola, lieta di un « lupetto » e di quattro fanciulle, tutte graziose, che adorano il padre e collaborano all'arte sua. L'artista si chiama Randone. Ma a Roma tutti lo conoscono con questo nome: « Il Maestro delle Mura ». E' l'unica famiglia, cotesta, che abbia scelto un *home* dentro un rudero romano. Sono i soli esseri che manghino, dormano, lavorino e ricevano amici dentro un breve tratto delle mura imperiali. L'antica cintura di torri e di mattoni — oltre quindici chilometri di perimetro — non ha altri abitanti che loro.

Il *Maestro delle Mura* è un apostolo dell'arte decorativa. Egli s'è proposto di risuscitare l'antica arte del *figulinaio*, cioè del vasaio artistico, nel senso più eletto, più nobile e più raffinato della parola. Ed è riuscito pienamente nell'intento. Tutti ricordano quali maraviglie, in materia di vasi, di coppe, di anfore, di urne, sapesse creare l'arte greca, sia nei vasi a fondo rosso con figure nere (i più arcaici), sia in quelli a fondo nero con figure rosse. Alcuni — come il « vaso François » del Museo di archeologia a Firenze — sono veri grandi capolavori dell'arte classica.

Il Rinascimento italiano aveva ridato nobiltà d'arte ai vasi di linee perfette, di sagome armoniose e di ornamentazioni plastiche o pittoriche delicatissime. Basti ricordare i famosi *boccali di Montelupo* in Toscana, i *coppi* di Assisi, i piatti e i vasi istoriati di Urbino e di Pesaro, le maioliche di Capodimonte a Napoli. Poi, a poco a poco, quest'arte era andata declinando, aveva perduto ogni importanza ed ogni valore estetici; dalle mani di squisiti artefici era caduta in quelle di volgari mestieranti che dipingevano, su rozze terrecotte, scene e figure grossolane, spesso uguali, con *criteri* essenzialmente commerciali. L'arte del vasaio era tramontata per diventare un mestiere qualunque.

Francesco Randone ha voluto risuscitare, con molta genialità ed altrettanta semplicità, cotesta grande arte italiana scomparsa. Ma non l'ha fatto come un dotto, come un erudito, copiando le antiche forme, le antiche miscele di terre e di caolini, calcando insomma gli antichi modelli. Ha inventato nuovi modelli, nuove sostanze, nuovi sistemi di cottura. Ha trovato il modo di lavorare i suoi vasi a sbalzo — come un orafo fa sui vasi d'argento, — a rilievo, a intaglio, a graffito. Ha trovato uno stile suo proprio, nervosamente moderno, anche quando dà alle sue creazioni un gusto romanico o bizantino o medievale. Ha trovato qui a Roma certe argille speciali le quali — cotte con procedimenti pazienti e complicati — dànno vasi leggerissimi, neri lucenti, con patine opaline o perlacee o iridate, di effetto sorprendente. Alcune sono avvivate da note di colore sgargianti come gemme. Altre hanno delicati motivi ornamentali ispirati alla natura: animali, piante, costellazioni. Ogni opera è firmata dall'artista o da una delle sue figliuole che in un buon gusto e in bravura già gareggiano col padre.

Le opere del Randone sono già di moda a Roma. Molte signore desiderano avere nel proprio salotto, come portacenere per le sigarette, come coppe per i fiori, come urne per i dolci, qualche maiolica del *Maestro delle Mura*, il quale non è nè aristocratico nè mondano nè ricco nè ambizioso. Bisogna andare a cercarlo, perchè egli non va da nessuno. Vive solitario e sdegnoso, tutto dedito all'arte sua, nell'alto torrione che da molti anni ha ottenuto in affitto dal Comune di Roma e il cui interno egli ha trasformato in un singolarissimo *atelier*. E' un benedettino, un filosofo, un apostolo.

Voi bussate ad una porticina, piccola, ma solida, adorna di artistici ferri battuti. Vi viene ad aprire una delle angeliche figliuole del Maestro. Essa vi precede per una scala di pietra, ripida e stretta, così stretta che con ambedue i gomiti ne sfiorate le pareti; avete l'illusione di salire verso il torrione d'un castello medievale. In alto, entrate in uno studiolo stretto due metri e lunghissimo, dove il *Maestro*, vestito in una tunica di tela *kaki* che gli scende dalla gola ai piedi, vi riceve come un cristiano dei primi secoli riceveva un confratello.

Lo studio è ammobiliato con mobili ideati e costruiti dal Randone stesso; la luce vi penetra da piccole finestre adorne di vetri istoriati, da lui stesso fabbricati; le nude pareti di pietra hanno per ornamenti pezzi di statue antiche e fregi marmorei dell'epoca imperiale romana, dal Randone trovati nelle vicinanze delle mura. Poichè egli è un innamorato delle mura di Belisario; ne propone i restauri quando qualche pezzo, corroso dal tempo, minaccia di crollare; le difende con scritti pieni di cultura e di erudizione, quando le necessità della vita moderna vorrebbero abbatterne qualche tratto; un credente nella metempsicosi direbbe che lo spirito di Belisario rivive oggi in Francesco Randone.

Il Maestro ha raccolto, in ampli volumi manoscritti, tutto ciò che si riferisce alla storia delle Mura, e le vicende subìte e le modificazioni sopportate e le monografie inspirate, fino agli articoli di tutto il mondo dedicati all'augusta cerchia imperiale.

Dopo avervi mostrato le sue ultime creazioni, il Maestro vi fa salire un'altra scala, più stretta e più ripida della prima, e vi conduce in una sala superiore, dove una trentina di bimbi lavorano, sotto la direzione di lui o delle figlie, disegnando, dipingendo, intarsiando legni e cristalli colorati, cercando di stilizzare piante e fiori di cui è piena la stretta e lunghissima stanza. Perchè bisogna sapere che Randone ha istituito a Roma, per conto proprio, una piccola scuola gratuita di arte decorativa, destinata all'infanzia. Ed egli vuole, attraverso il senso del bello, non costringendolo con formule teoriche, ma lasciando che il fanciullo educhi quasi da sè stesso, istintivamente, il gusto estetico, elevarne lo spirito nella contemplazione e nei tentativi di riproduzione sintetica delle cose naturali.

— Bisogna — mi dice il « Maestro » con parola affettuosa e con accento inspirato — che risvegliamo nel fanciullo il senso della bellezza e quello, concatenato con esso, della bontà, coi mezzi più semplici e più diretti. A differenza delle altre scuole, io offro l'insegnamento delle arti, non come fine, ma come mezzo efficace per condurre il pensiero del fanciullo verso una vita spirituale e piena d'idealità. Senza lezioni pedanti, ma facendo lavorare spontaneamente il ragazzo, a suo piacere, fra cose belle, gl'inculco l'ammirazione istintiva per l'arte e l'amore verso l'umanità e la natura; gl'inculco il rispetto dei monumenti, degli animali, delle piante, delle opere geniali del lavoro umano.

E, sotto la sua guida bonaria e liberale, i piccoli allievi ricevono lezioni pratiche di plastica, di pittura sulla maiolica e sotto il cristallo, di disegno geometrico, ornamentale e figurativo. Le figliuole del vasaio, senz'aver l'aria di pedagoghe, — mentr'io prolungavo la mia visita in quella dimora di sogno — consigliavano amorevolmente, svegliavano le immaginazioni, guidavano la mano inesperta dei piccoli artefici in erba.

Io non so se i principii filosofici del « Maestro delle Mura » sieno giusti o no come punto di partenza educativo. So che i suoi risultati sono ottimi. Quest'uomo solitario e buono, che vive dentro le rosse mura imperiali come un certosino dentro la clausura del chiostro, è un fervente sacerdote dell'arte decorativa italiana. Lavora come lavoravano gli artisti della Rinascenza e del Cinquecento: in mezzo ai discepoli grandi e piccoli che, vedendo ogni giorno sbocciare dalle mani del maestro le opere del suo talento, ed aiutandolo a condurle a termine, ne apprendono per pratica i segreti, lo stile, il metodo, la capacità creatrice. Guardando l'attività molteplice ed esemplare del Randone, umile di fronte all'infanzia ed all'arte, il mio pensiero rievocava le antiche *botteghe* dei Filippo Lippi, dei Botticelli, dei Verrocchio, dei Benvenuto Cellini, dei Robbia, dove ognuno d'essi formava a sua volta l'anima di altrettanti artefici, senza l'apparato professorale delle moderne e spesso inutili « Accademie di belle arti ».

E mi rallegravo anche che in Italia — come, del resto, in Europa — prendessero sempre più vigore ed importanza le arti decorative. Nell'arte — ha detto sottilmente, in questa stessa colonna, Antonio Maraini — oltre ad un'aderenza spirituale con la vita, vi è e vi deve essere anche una « aderenza materiale » con essa. Come non c'è soluzione di continuità fra pensiero ed azione, così non dev'esserci neppure distacco fra opere d'arte maggiori e opere d'arte minori. Perchè vogliamo scindere l'*arte pura* dall'*arte applicata*? Un contemporaneo di Andrea Verrocchio, di Leonardo o del Cellini si sarebbe stupito di tale distinzione. Leonardo dipingeva soffitti pei duchi di Milano; Benvenuto cesellava saliere per la mensa del Re di Francia.

E' tempo di considerare, non solo il quadro, non solo il monumento e la statua, come opere d'arte, ma anche il mobile (quand'è esteticamente bello), anche il ferro battuto, anche il vasellame, anche la stoffa decorata o dipinta, anche molti altri oggetti utili alla nostra vita, quando sono concepiti da ingegni che vi portino il segno del loro temperamento, del loro gusto, del loro stile, ed eseguiti da mano maestra. Anzi, nella vita moderna, in un appartamento contemporaneo, il quadro incorniciato e la statua su piedistallo son spesso ospiti inerti. Sono espressioni non abbastanza fuse con l'intimità della nostra esistenza. Qualche volta sembrano esseri intrusi, muti, freddi, estranei al nostro spirito. Mentre molte altre suppellettili, più strettamente collegate con le nostre abitudini e le nostre abitazioni — parati, mobili, stoffe, vasi, vetri, oreficerie — sono suscettibili di divenire altrettante opere d'arte che potranno allietare più intimamente la nostra vita ed investire più direttamente il nostro pensiero.

Perciò mi rallegro ogni volta che constato nel nostro secolo un movimento che tenda a nobilitare l'arte decorativa, malamente chiamata da alcuni arte applicata od arte industriale. Di questo movimento artistico, Francesco Randone, il *Maestro delle Mura*, è a Roma uno dei più singolari e tipici rappresentanti.

Maffio Maffii

I moti irlandesi

LONDRA, 28.

Il movimento per l'indipendenza in Oriente ha assunto in questi ultimi tempi carattere apertamente insurrezionale. L'organizzazione dei Sinn Feiners, che aveva conseguito una cospicua vittoria in occasione delle ultime elezioni ottenendo 73, dei poco più che 80 seggi dell'isola, per i propri candidati (è noto però che i deputati Sinn Feiners rifiutano di recarsi a Westminster e si riuniscono segretamente in un proprio piccolo Parlamento irlandese) sta ora lavorando per conquistare anche i consigli di contea per i quali le elezioni si avranno nel prossimo gennaio. Ma la loro azione non si limita a questa lotta esclusivamente politica; essa si esplica soprattutto con la ribellione; l'uccisione di poliziotti particolarmente odiati perchè irlandesi e quindi considerati come traditori della propria patria, gli attacchi dei posti di polizia e delle caserme per procurarsi armi sono da alcuni mesi a questa parte in Irlanda episodi quasi quotidiani. Il Governo dell'isola più volte tentò di porre fine a questo stato di cose, ed oggi si annunciano ufficialmente misure ancora più draconiane. Un supplemento della *Dublin Gazette* pubblica infatti il decreto con cui vengono proibite e soppresse le organizzazioni dei Sinn Feiners.

Tendenze monarchiche in Austria?

ZURIGO, 28.

Specialmente fra i czeco-slovacchi si diffonde il timore di una restaurazione monarchica dell'Austria-Ungheria. Il ministro czeco Kitler ha parlato di relazioni politiche e doganali sempre più strette fra la repubblica di Vienna e la piuttosto monarchica che repubblica di Budapest. La *Neue Freie Presse* smentisce il ministro czeco. I rapporti, essa dice, che l'Austria cerca sono puramente economici, e non solo con l'Ungheria, ma con tutti gli Stati confinanti. Smentita che sembra superflua, perchè già l'ombra monarchica si proietta sull'Austria. Alla Lega dei contadini Mayer nega che i contadini dell'Austria siano per la monarchia; essi non domandano che l'ordine e la tranquillità; ma è innegabile che le larghe masse che in Austria non hanno decise preferenze politiche, ma desiderano la tranquillità e possibilmente il benessere, guardano dalla parte di Budapest, non perchè nutrano simpatie spiccatamente monarchiche, ma perchè l'Ungheria passa sempre come il paese che potrebbe alimentare l'Austria e specialmente Vienna, la grande affamata. Che, se l'Ungheria vuole avere un re, nomini pure, anche al di qua della Leitha, questo sovrano nutritivo. L'idea che l'Austria come è non possa essere un paese vitale penetra in tutti sempre più per la via persuasiva dello stomaco. Per il gennaio o febbraio si attende a Vienna una catastrofe più grave di quella presente e non si può vivere perpetuamente della carità dell'Intesa e magari della Germania. (Questa ha deciso di venire in soccorso dell'Austria fornendole cinquanta grammi su tutte le carte del pane, ciò che significa due milioni di quintali). In queste condizioni una monarchia può sembrare preferibile alla repubblica sociale, la quale, nonostante la prevalenza di socialisti, non riesce ad essere molto sociale. Ecco perchè il re, a cui si sta preparando il trono a Budapest, potrebbe trovare facilmente aperta la via di Vienna. In Ungheria si è sempre convinti che il re ci sarà.

Anche in Ungheria?

Da una corrispondenza alla *Vossische Zeitung* risulta che l'esercito di Horty non è assoluto padrone del campo. I contingenti americani ed inglesi sono rimasti a fare servizio di vigilanza e sorvegliano anche la linea ferroviaria che per Presburgo giunge al confine austriaco.

Secondo la stessa corrispondenza non tutti i monarchici sono convinti che la restaurazione absburghese passerà liscia. Immaginano che il Trattato di pace escluderà formalmente gli Absburgo come impedirà all'Ungheria di unirsi all'Austria.

Invece una corrispondenza allo *Stuttgarter Tageblatt* dà per sicura e prossima la reggenza dell'arciduca Giuseppe nel nome di Ottone figlio dell'ex Re Carlo, e dice che gli uomini politici ungheresi confidano che l'Intesa finirà per adattarsi. Gli Stati confinanti con cui la nuova Ungheria mostra spirito più ostile, sinceramente contracambiato, è la Ceko-slovacchia. Il *Weker* assicura che per tentare un colpo contro la Slovacchia, in Ungheria si chiamano sotto le armi alcune classi. Invece l'Ungheria mostrerebbe tendenza ad intendersi con la Jugoslavia.

A Vienna i democratici sono preoccupati. L'absburghese « Agenzia centrale » che anche essa parla della restaurazione come imminente, afferma che i socialisti viennesi per parare il pericolo fanno propaganda per una lega anti-absburghese tra l'Austria e la Ceko-slovacchia.

Lettere viennesi

La festa della rivoluzione

VIENNA, novembre.

Per decreto repubblicano il 1.o anniversario della rivoluzione doveva essere una festa. E anche la vecchia *Neue Freie Presse* che, rispetto all'attuale forma di governo, fra il sì e il no è di parer contrario, aveva il suo bravo trafiletto con invito a celebrare solennemente il grande anniversario — il 12 novembre.

Siccome, devo confessare, a distanza non ero mai riuscito a capire che cosa fosse questa repubblica, se rossa, rosa o giallo e nera, e siccome mi par proprio d'aver sentito dire che uno dei modi migliori per comprendere il carattere di un individuo è quello di studiare gli auguri che gli arrivano il giorno della sua festa — così la mattina mi sono subito messo in giro per vedere, se non la faccia della repubblica, almeno quella dei repubblicani nel giorno del loro primo anniversario.

A Vienna, come si sa, la repubblica non ebbe nulla di violento l'anno passato, nè il 12 novembre nè poi. Fiorì, così, per generazione spontanea dalla decomposizione di ciò che precedeva. Fu quindi come una etichetta che la stanchezza, lo sconforto, la miseria vollero apporsi sulla fronte tanto per avere un nome. Visto che nessuno aveva, nè sapeva volere più niente, la desolazione pensò bene di assumere una forma e si chiamò repubblica. E questa operazione più grammaticale o stilistica che politica e di sostanza ebbe nome « rivoluzione ». Ma non si rivoluzionò niente perchè non c'era più niente da rivoluzionare.

La monarchia degli Absburgo già da tempo era andata rarefacendosi. Prima nell'*autorità* con l'aperto dualismo fra la vera corte del Belvedere dove, senza corona, regnava Francesco Ferdinando e la Hofburg dove, con la corona, si spegneva l'impotente vecchiezza di Francesco Giuseppe — poi *nell'affetto* con la scomparsa dell'idolatrato vecchio imperatore.

Quando Carlo, I ed ultimo, andò al potere i tempi volgevano al precipizio per la guerra che seguitava la corsa nelle tenebre — e poi era sempre rimasto da decidere chi dei due fosse più impreparato — se Carlo a fare l'imperatore degli austriaci o gli austriaci a fare i sudditi di Carlo.

Comunque sia in fatto che lo sfasciamento del colosso austriaco non trovò resistenza di coesione in nessun attaccamento monarchico e che oggi fra le mille idee che possono illudersi di vivere in questi corpi denutriti e rattrappiti non ce n'è più nessuna che includa gli Absburgo.

Ganz alles eins — tutto lo stesso — è la risposta tipica dei viennesi se l'interrogate sulle cose politiche.

Di fronte alla forma dell'appetito la forma del governo non vale un guscio di noce.

Dicevo dunque della festa repubblicana e della sua celebrazione.

Con tutti i fervorini ufficiali per mettere in mostra un po' d'allegria rivoluzionaria, di forme palesi non c'era che qualche porta di negozio chiusa. Ma non chiusa con un qualsiasi segno esterno di bandiera al vento o di manifesto attaccato alle vetrine con un qualsiasi « Chiuso per festa nazionale ».

Niente di questo. La stoffa della bandiera può essere più utile per fare un lenzuolo o una camicia. E la carta di un manifestino può trovare miglior impiego per rattoppare un vetro rotto nella camera dove si dorme.

In tedescheria c'è un uso caratteristico. Quando nella casa muore qualcuno, come in Italia si chiude il mezzo portone, si espone una enorme bandiera nera larga un paio di metri e lunga circa quanto la altezza della casa che pende dal cornicione con l'asta parallela alla strada. Rimane così un enorme alone nero che, agitato dal vento, ha qualche cosa di lugubre e di tragico.

Bene. — Girando Vienna tutto il giorno con l'intento di trovare qualche segno di festa nelle cose, se non nelle fisonomie, non ho trovato che una dozzina di questi enormi segnacoli neri che penzolavano come un braccio morto fuori di una casa.

Visto che le forme esteriori non avevano nulla di attivo da raccontare e che per unico indice si chiudevano nel più passivo silenzio (non forse più eloquente d'ogni parola?) ho cercato di guardare un po' nelle parole. E l'ho provocate fra le persone delle condizioni più svariate — specialmente insistendo fra gli elementi che per ragioni di classe devono ritenersi più vicini al concetto di repubblica socialista.

Riassumo le risposte.

L'idea fondamentale diffusa come una parola d'ordine è questa: — Il governo caduto con il *crollo* (è la parola ufficiale per la sconfitta) ha fatto molto male. Lo attuale per ora non è niente. E' solo un incubo. Ma la situazione era ed è orribile. Ora non è da fermarsi a discutere forme di governo. Per noi si tratta di questo. *Trovare una persona, una voce che sappia far capire « al mondo » la nostra vera situazione.* Se fino ad ora l'« estero » non è corso ai ripari vuol dire che non abbiamo ancora trovato la persona nostra che abbia saputo parlare. — E' grottesco credere che, se l'Europa sapesse la nostra autentica condizione, la vorrebbe o anche solo la permetterebbe. — Cambiare le leggi? Farne delle nuove? Roba da ridere. Prima ci si metta in condizioni di vivere. Poi sarà il caso di discutere la forma della vita migliore.

Ieri sera i giornali sono usciti con un titolo a caratteri di scatola — *Due milioni e mezzo di bambini muoiono di freddo e di fame.* — E' una fotografia. Non c'è niente da scrivere sotto.

Se prima della vera neve d'inverno, che ora solo incomincia, non si apre una porta a una qualsiasi possibilità di vita...

Il periodo l'ha incominciato la penna. La finisca la logica.

* * *

Bisogna ora vedere in qualche modo come la Festa della Rivoluzione si chiude nell'amore della folla.

La sera una visita al *Tabarin* è di prescrizione. Ce ne sono a dozzine. Tutti quelli del tempo felice più qualche fioritura sporadica di guerra. E' quello che fa dire agli stranieri in transito che Vienna si diverte. Ecco, la frase può stare, ma dev'essere un po' corretta chiarendo che *anche* a Vienna c'è qualcuno che si diverte. Così sì. Sono i forestieri di paesi la cui moneta fa premio fantastico su la corona e che gettano il biglietto da 1000 a Vienna come a casa loro quello da 50, e i ricchi di guerra — gente che non ha origine giacchè non ha aspirazione più viva che quella di nasconderla.

Il *Tabarin* è sempre stato la più schietta espressione della gaiezza viennese. — Ho scelto quello che aveva *prima* le maggiori tradizioni d'eleganza.

Disastro. — Un pubblico da osteria.

Le pareti, i palchi, le colonne, gli stucchi testimoniano il passato. Ma la gente, oh quella è l'insegna del presente. Ineleganza sciatta, fastidiosa, plateale di tutto e di tutti. La caratteristica dei viennesi era la signorilità. Morta. Se l'è portata il freddo. C'è rimasto il peso della denarosità.

Di *prima* solo il direttore d'orchestra ritrovo al suo posto. Pare rimasto lì in piedi nel suo *frack* nella posizione stessa in cui era cinque anni fa alla stessa ora.

L'orchestrina in questa città è un simbolo rappresentativo come la chitarra a Posillipo. Le cadenze del valzer sono quelle che hanno invaso l'Europa, ed altre, e tutta la musica qui prendeva ritmo dalla cadenza del valzer secondo lo istinto viennese.

Non mi fermo a questo per non cadere in un luogo comune e in una violinata sentimentale.

Garantisco solo che lo sfasciamento della vecchia Austria col distacco della Ungheria, ha portato via dalle orchestrine di Vienna lo *zimbalom* che era la poesia del quadro, e che la sera del 12 novembre 1919, 1.o anniversario della repubblica, tutti i *tango*, i *fox trott*, gli *jaz*, gli *exitation*, tutti i ritmi più sfrenati, suonati dalla migliore orchestrina di Vienna nel locale più viennese del 1.o distretto, avevano una ostinata inguaribile cadenza di marcia funebre che nessun canto poteva nè rompere nè guarire. Per un'acre beffa del caso i fiori offerti alle signore, distribuiti nei palchi e sui tavolini erano tutti e soltanto crisantemi — il fiore di « Tutti i Morti ».

Alle dieci e mezzo il *Tabarin* si chiude. E' l'ordine repubblicano per l'economia della luce. E si esce.

Le vie sono buie per la decimazione dei lumi. Non esiste più vita notturna nel senso di *prima*.

Nel tornare vado facendo l'esame di coscienza intorno alla festa della rivoluzione. — Attraverso Schwarzerberg Platz. — In un angolo buio un soldato si avvicina e mi dice qualche cosa. Sopra pensiero credo mi chieda il passaporto. Glielo mostro.

No, no. Non si tratta di questo.

Pausa.

Chiede semplicemente l'elemosina. — E' giovane e sano. Ha fame. — Ha detto: « Prego *italiano* elemosina ». La domanda era fatta a me proprio nella mia qualità d'italiano perchè mi aveva visto salutare un ufficiale italiano!

Non ho detto che l'ultimo pezzo dell'orchestrina al *Tabarin* la sera del 12 novembre è stato *Ridi pagliaccio* e che il pubblico è scattato acclamando.

Alla buon'ora, qualcuno che si diverte davvero c'è anche quassù.

E' il Destino.

Ulrico Arnaldi.

Il processo contro ufficiali presunti disertori

MILANO, 29. — Al processo degli ufficiali per la resa alla stretta di Subida, si è avuta ieri una udienza movimentata, a causa dell'interrogatorio del principale accusatore, il tenente Riccardo Masetti il quale fra la più grande attenzione del pubblico ha fatto il seguente racconto: « Arrivammo a Subida nelle prime ore del mattino dopo un viaggio disastroso durato un'intera nottata sotto una pioggia torrenziale. Andai in linea col tenente Caccio e il sottotenente Farace. Spostandomi a destra seppi che la compagnia era sul costone. Essendomi pervenuto in quel momento l'ordine di recarmi al battaglione, raggiunsi il comando. Trovai il Cavallero il quale in un primo momento mi diede l'ordine di catturare una mitragliatrice nemica da lui avvistata, ma poi quasi subito tale ordine venne contraddetto assicurandomi trattarsi di un'arma italiana. Poco dopo un soldato del comando di battaglione issò uno straccio bianco e il maggiore De Maestri dichiarò: « Siamo prigionieri e circondati ». Il Cavallero piangendo estrasse la rivoltella, non voleva arrendersi. Il maggiore ordinò a me di andare in trincea a dire che gettassero le armi o venissero al Comando di battaglione. Eseguii l'ordine. Tutti si arrendevano passando dietro la casa. Ad un certo punto balzai dalla finestra e vidi una sfilata di prigionieri. Corsi verso la trincea e gridai parecchie volte l'ordine di resa senza parlare ad alcun ufficiale ».

Il Presidente lo interrompe e lo ammonisce di dire la verità. Il teste risponde: Dico tutta la verità. Sono padre di famiglia partito volontario per la fronte e per questo venuto in Italia dalla Francia dove avevo lasciato la moglie e quattro bambini. Sono venuto ripeto in Italia per fare la guerra in difesa della mia patria e la guerra l'ho fatta. Non per elogiarmi, ma perchè è la verità ricordo di avere partecipato a parecchie azioni.

Il Presidente gli chiede: Quando il maggiore De Maestri le diede l'ordine di resa, perchè lo recasse alle trincee, chi era presente?

Il Capitano Cavallero, risponde il Masetti, il quale avrebbe dovuto sentire.

— Che cosa dice il maggiore De Maestri, chiede il presidente generale Caviglia al principale imputato.

Il Maggiore De Maestri risponde: Escludo ancora una volta e nel modo più assoluto di avere dato l'ordine di resa.

— E lei capitano Cavallero? chiede il Presidente.

— Io non ho sentito affatto dare quell'ordine. Nego poi assolutamente aver mai ordinato al Masetti di catturare mitragliatrici.

Qui nasce un po' di tumulto, i difensori protestano, il pubblico rumoreggia, e il presidente raccomanda la calma, poi soggiunge rivolto al teste: Lei sa la gravità di quello che dice?

E il Masetti seduto sulla sedia e senza scomporsi: Signor sì, è la verità e ritengo di poter essere creduto. Qui il teste ritorna a parlare del contegno da lui tenuto durante tutto il tempo che passò alla fronte.

Nonostante le sue dichiarazioni il teste è preso da un fuoco di fila di contestazioni dal banco della difesa dal quale gli avvocati insorgono spesso tutti in una volta e con tale irruenza da fare esclamare al Presidente: Meglio aver da fare con dieci reggimenti!

In verità la posizione del testimone è singolarmente penosa. Nelle contestazioni che seguono egli disdice ciò che ha detto, non sa rispondere e talvolta dà l'impressione di essere vittima della propria suggestione. Egli ha parlato di prigionieri austriaci portati al comando; orbene, pare ormai acquisito alle risultanze del processo che quelli erano invece ufficiali italiani. Ha finito per ammetterlo lo stesso Masetti quando è stato messo a confronto col Maggiore De Maestri il quale ha protestato. «Di quanto racconta Masetti non è avvenuto che la minima parte; bisogna perciò dedurre che tutto è stato da lui inventato di sana pianta. Io non ho mai rivolto la parola al Masetti, io vedo oggi per la prima volta, quei prigionieri non erano austriaci ma tutti meno uno ufficiali italiani di armi diverse».

Il Masetti ricusandosi ammette l'equivoco tanto più ricordando che quei prigionieri avevano tutti meno uno il berretto di ufficiali italiani e così egli va ricredendosi in questa prima serie di contestazioni.

Oggi le contestazioni ed i confronti si riprenderanno e non è improbabile che si possa finalmente conoscere se siamo di fronte ad una persona degna di fede oppure ad un calunniatore o ad un visionario. Intanto la difesa ha avanzato richiesta per la incriminazione del teste.

Due disastri aviatori

La morte del ten. Concelli a Taranto

TARANTO, 28. — Stamane, durante un volo di brevetto, il sotto-tenente di vascello Concelli-Fieri Ubaldino, pilotando un idrovolante, in seguito a falsa manovra, precipitava in mare da un'altezza di oltre cinquecento metri.

Il cadavere, estratto dai palombari, fu trasportato all'ospedale militare marittimo.

Un idrovolante che precipita a Gerace Marina

GERACE MARINA, 28. — Stamane, alle 9, sei idrovolanti provenienti da Milazzo sorvolavano nel cielo di Gerace, quando un apparecchio precipitava in mare per una *panne* al motore. Gli altri apparecchi tentarono di ammarrare per salvare il compagno, mentre altri due proseguirono per Taranto.

Dopo difficile manovra l'idrovolante pilotato dal sergente Noto riusciva a trarre in salvo il marinaio Santini. I tre idrovolanti, pilotati dal tenente Pannarello, dal sergente Noto e dal marinaio Falcone furono poscia costretti ad ammarrare tra Siderno e Gerace, riportando avarie in causa del mare mosso.

Gli altri due apparecchi che proseguirono per Taranto erano pilotati dal sergente Mastrangelo e dal sottotenente di vascello Marini.

Lo strascico dell'affare dei cascami

L'avv. Leone Levi liberato

TORINO, 28. — Ricorderete che le famose accuse dell'affare dei cascami, dalle quali l'avv. Leone Levi, presidente della Società Italiana dei Cascami, era stato prosciolto in istruttoria, per inesistenza di reato, avevano lasciato dietro a sè uno strascico di carattere affatto diverso, e che l'avv. Levi, nel luglio scorso, era stato condannato, insieme al notaio Ferrari Severino, per falso in atto pubblico.

La causa è venuta, in questi giorni, davanti alla Corte d'Appello; e dopo una rapida discussione, il Levi è stato prosciolto dall'accusa e dalla condanna di falso. La Corte d'Appello ha riconosciuto il fatto inesistente, limitandosi a ritenere il Levi responsabile, secondo l'art. 279, di avere dato al notaio informazioni non in tutto corrispondenti a realtà, sull'assemblea della Società Cascami.

In seguito a questa decisione della Corte d'Appello, la minore accusa ricadendo in gran parte sotto le norme del recente indulto, l'avv. Leone Levi è stato liberato.

Progetto americano per il giro del mondo in aeroplano

NEW YORK, 28.

E' stato annunciato il progetto lanciato dall'Aero Club americano di un giro del mondo per aeroplani, idrovolanti e dirigibili dotato di un milione di dollari di premio, con partenza da New York, traversata dell'Atlantico, tappe a Parigi, Roma, Vallona, Costantinopoli, Golfo Persico, Calcutta, Fu-Ceu, Pechino, Tokio, Isole Aleutine, Alasca, S. Francisco, Chicago, New York. Oppure partenza da Parigi e arrivo a New York attraverso l'Europa, l'Asia, il Pacifico e il Nord America. L'itinerario tocca dunque anche l'Italia ove i concorrenti giungeranno dalle Alpi puntando su Milano e poi sulla costa adriatica fino a Vallona, oppure su Torino e Genova e poi sulla costa tirrena, Roma, Brindisi e Vallona. Nel prossimo gennaio a Parigi si concreterà il regolamento definendo anche se si tratterà di corsa o di concorso. L'organizzazione sarà pronta per la primavera del 1920 e già otto piloti, fra cui un italiano, sono inscritti.

Ultime notizie e informazioni

Il Consiglio dei Ministri

Ieri alle 16.30 si è riunito — a Palazzo Braschi — il Consiglio dei Ministri.

Oltre il ministro degli Esteri on. Scialoja — partito da Roma iersera per Parigi e Londra — mancavano il ministro per le Terre liberate on. Nava, che ha lasciato Roma ieri mattina pe rrecarsi nel Veneto, ed il ministro dell'Industria onorevole Dante Ferraris.

Il Consiglio si è occupato dei lavori parlamentari e principalmente della seduta inaugurale e del discorso del Trono che il Re leggerà lunedì mattina a Montecitorio, discorso che, secondo l'uso, riassumerà il programma di lavoro che vien proposto ai parlamentari di questa XXV legislatura. Si assicura che il discorso avrà, per vivo desiderio del Re, una schietta accentuazione democratica e si chiuderà con un fervido invito alla concordia degli animi e all'operosità più intensa che dovrà dare all'Italia la prosperità che merita.

Quindi i Ministri hanno avuto uno scambio di idee intorno alla costituzione dell'ufficio di Presidenza della Camera e delle principali Commissioni parlamentari. Ma non sono state prese deliberazioni definitive. Come sempre alla compilazione delle liste dei candidati coopereranno anche i sottosegretari di Stato.

A candidato alla Presidenza il Governo proporrà l'on. Alessio. Il deputato per Padova ieri sera, dopo la fine del Consiglio dei ministri, ebbe un breve e cordialissimo colloquio con l'on. Nitti. L'on. Alessio è l'unico vice-presidente superstite della passata legislatura. Di principî democratici, milita nel partito radicale, del quale è uno dei capi più autorevoli e stimati. Il deputato veneto è uomo di fede sincera, di larga cultura, di carattere fermo; ed intorno a lui si raccolgono la generale estimazione e larghe simpatie. Come vice-presidente ha dimostrato di essere ottimo tecnico, ed una guida energica ed imparziale delle discussioni parlamentari.

Sul nome dell'on. Alessio non v'ha dubbio che si raccoglierà la grande maggioranza dei suffragi.

Si assicura che l'on. Giorgio Guglielmi avrebbe manifestato il proposito di non accettare più la conferma a questore della Camera. Però si confida che il deputato di Roma receda dal suo proponimento giacchè egli ha dimostrato tatto e prudenza non comuni nell'esercizio del difficile compito. Come successore dell'on. Di Buonano si fa il nome dell'on. Di Rodinò. Non è da escludere che un posto di questore possa essere anche dato ai socialisti. Costoro avranno anche un vice-presidente, che sarà quasi certamente l'onorevole Prampolini.

I senatori Valerio e Hortis a Roma

Col diretto di Trieste sono arrivati nella capitale il sen. avv. Alfonso Valerio, sindaco di Trieste, e il sen. dott. Attilio Hortis. Sono venuti a Roma per assistere alla seduta reale del 1. decembre e per partecipare ai lavori del Senato. Trieste è rappresentata nell'alto consesso da quattro senatori: gli on. Valerio, Hortis, i prof. Lustig e Ciamician e Trento dal suo sindaco l'on. Zippel.

Abbiamo avuto occasione d'intrattenerci brevemente col sen. Valerio sulle condizioni di Trieste.

La città — ci disse — presenta una grande animazione. Si calcola che la sua popolazione ha raggiunto le 250.000 anime, come prima della guerra. Il lavoro è assiduo, intenso. Tutti sentono il bisogno di riparare ai danni della guerra e dell'incuria austriaca. Però c'è del malcontento. Le varie insolute questioni, fra cui quella della valuta e del naviglio, creano un nervosismo che è spiegabile, dopo un anno di trattative, dopo il lavoro di Commissioni e di esperti. Riguardo la questione della valuta sono informato che il relativo decreto è pronto e dovrebbe essere firmato dal Re in giornata. Esso verrà pubblicato probabilmente domani, o alla più lunga ai primi di dicembre.

Circa il pareggio dei debiti e mutui il decreto stabilisce il ricorso ai giudici, che decideranno senza appello di caso in caso, con le note temperanze. E ciò non soddisfa la generalità. Il pareggio dei debiti e mutui sarebbe giusto in un solo caso, quando si desse il pareggio anche alla corona. Si aspetta perciò ansiosamente il testo del decreto.

Il sen. Valerio ci disse che anche a Trieste vi è come a Roma, grande penuria di abitazioni e che la questione edilizia è argomento di studio. La vita è cara, ma i viveri e gli oggetti di prima necessità non fanno difetto. La vita sociale è poi attivissima.

Riunione di sottosegretari

Stamane alle 11, a palazzo Braschi, ha avuto luogo una nuova riunione dei Sottosegretari di Stato, presieduta dall'on. Grassi.

Avvicinamento di militari di 2.a e 3.a cat. alle rispettive famiglie

Il Ministero della guerra ha diramato la seguente circolare:

L'avvenuto congedamento dei militari delle classi più anziane, rende di massima meno necessari quei trasferimenti in località prossima alla residenza della famiglia che furono autorizzati dalla circolare 278 del *Giornale militare*, corrente anno, a favore dei militari in condizioni di famiglia speciali.

A modificazione pertanto della suddetta circolare 278 si determina che da ora innanzi gli avvicinamenti alla famiglia possono essere concessi soltanto ai militari di 2.a e 3.a categoria che si trovino nelle condizioni previste dalla circolare stessa.

Le domande che fossero state già presentate o che eventualmente fossero presentate in seguito da militari di 1.a categoria non dovranno perciò aver più corso.

I trasferimenti per avvicinamento alle famiglie dei militari di 2.a e 3.a categoria continueranno ad essere subordinati alle esigenze del servizio e saranno concessi con la procedura stabilita dalle disposizioni vigenti.

Peraltro, a deroga di tali disposizioni, si determina che, per i militari del corpo aeronautico militare e per gli automobilisti, i comandi dei corpi di armata, accertato il titolo al trasferimento, si astengano dal disporre e ne riferiscano a questo Ministero (Ispettorato dell'aeronautica militare, ovvero Ufficio automobilistico), il quale, in base alle particolari esigenze del servizio dei detti corpi, determinerà quale provvedimento sia da adottarsi.

La "Conte di Cavour"

La R. nave *Conte di Cavour* è partita il 25 corr. da Horta alla volta di Gibilterra per far ritorno in Italia.

Nuovo ordinamento del personale diplomatico e consolare

La *Gazzetta Ufficiale* di ieri sera pubblicò il regio decreto riguardante il nuovo ordinamento del personale diplomatico e consolare.

Il decreto stabilisce la parificazione nei gradi delle due carriere. E cioè di vice consoli ai terzi e secondi segretari di Legazione, dei consoli ai primi segretari e consiglieri di Legazione; dei consoli generali ai consiglieri di Legazione ed ai ministri plenipotenziari, quando ne abbiano lo stipendio.

Il decreto fissa anche i nuovi stipendi per i funzionari delle due categorie.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica inoltre il decreto reale il quale provvede ad aumentare il numero dei funzionari diplomatici e consolari.

Il numero dei posti di consigliere di Legazione è portato da 22 a 25; il numero dei posti di primo segretario è portato da 18 a 20; il numero dei posti di console generale è portato da 56 a 62, il numero dei posti di console è portato da 65 a 68.

Il decreto autorizza, inoltre, il ministro degli affari esteri ad ammettere eccezionalmente nei ruoli diplomatico e consolare: funzionari del ruolo diplomatico e consolare dell'ex-impero austro-ungarico che risultino allo stesso ministro essere di sicura fede italiana ed appartenere a famiglia italiana domiciliata prima della guerra nei territori dell'ex-impero che saranno annessi al territorio dello Stato e che passeranno comunque sotto la sua sovranità; funzionari appartenenti o che abbiano appartenuto all'Amministrazione dello Stato, ovvero anche ufficiali dell'esercito e della R. Marina, semprechè abbiano precedentemente o durante la guerra reso notevoli servigi all'estero e dimostrato attitudini speciali per le funzioni diplomatiche e consolari.

I provvedimenti per gli uffici giudiziari

Con Decreto-legge in corso di registrazione sono stati approvati, su proposta del Guardasigilli, i provvedimenti per gli Ufficiali Giudiziari che, da tempo invocati, erano stati recentemente concretati da apposita Commissione, presieduta dal Sottosegretario di Stato per la giustizia, on. La Pegna, alla quale aveva partecipato anche una rappresentanza di quei funzionari.

L'attuale provvedimento equipara sostanzialmente gli ufficiali giudiziari agli altri impiegati dello Stato, limitandone il numero e assicurandone con le debite cautele e garanzie il reclutamento e la funzione.

Oltre ad un notevole miglioramento economico e ad una più equa distribuzione dei proventi, il Decreto-legge conferisce agli ufficiali giudiziari uno stato giuridico e morale confacente alla funzione ausiliaria della giustizia che essi sono chiamati a compiere.

Il socialismo italiano e il nazionalismo egiziano

L'on. Bombacci ha così telegrafato al Partito Nazionale, rispondendo all'appello della nazione egiziana:

« Il Partito Socialista Italiano risponderà al vostro appello. Contate sulla nostra simpatia per la causa della vostra indipendenza. »

La costruzione del porto di Bari

Fra i provvedimenti adottati in questi giorni dal Ministro dei Lavori Pubblici, on. Pantano, è compresa la concessione fatta al Comune di Bari col contributo dello Stato di L. 94.195.000 per la costruzione del suo grande porto, che sarà il più importante dell'Adriatico.

In pari tempo è stato creato l'ente autonomo del Porto di Oneglia e Porto Maurizio che rispecchia anche gli interessi del Piemonte, ed alla cui spesa lo Stato contribuisce con L. 16.000.000.

I premiati della fondazione Carnegie

Il Consiglio di amministrazione della Fondazione Carnegie, riunitosi in questi giorni, ha conferito numerose medaglie per atti di eroismo civile e premi di denaro per la complessiva somma di L. 10.950.

Tra gli atti degni di essere segnalati alla pubblica ammirazione sono i seguenti:

Di Tella Giuseppe contadino: Il 18 agosto 1918 in Vastogirardi (Campobasso), mentre si trovava intento al suo lavoro attratto dalle grida di un fanciullo azzannato da un grosso lupo, affrontava l'animale e riusciva ad ucciderlo a colpi di bastone: nella lunga e pericolosa lotta riportava gravi morsicature in seguito alle quali due mesi dopo decedeva per idrofobia. Medaglia d'argento alla memoria e assegno annuo rinnovabile alla vedova di lire 1200.

Orsini Paolo carabiniere il 13 giugno 1919 in Piperno (Roma) mentre trovavasi in servizio in pubblica piazza durante l'accensione di fuochi pirotecnici avvedutosi che una girandola del diametro di 80 centrimetri era uscita dal perno e minacciava di cadere in mezzo alla folla ne fermava il moto e procedeva al suo spegnimento: nella circostanza riportava gravi ustioni alla mano e al torace guaribili in 27 giorni. Medaglia d'argento e compenso di lire mille.

Angelici Pietro sottobrigadiere GG. di Città: Il 6 giugno 1919 in Lucca, dando prova di coraggio non comune, affrontava un malfattore che in una via molto frequentata aveva ferito per istinto di brutale malvagità vari passanti; nella colluttazione che portò all'arresto del malvivente, veniva colpito da vari colpi di pugnale che lo tennero degente per oltre 40 giorni. Medaglia d'argento e compenso di lire mille.

Crovetti Pacifico operaio: Il 2 maggio 1918 in Varese Ligure (Genova) mentre trovavasi intento alla pesca su di uno scoglio nel torrente Vara, visto che un suo coetaneo preso da un attacco epilettico era precipitato nelle acque vorticose si slanciava coraggiosamente in suo soccorso; rimasto impigliato nella corda della rete, mentre il suo compagno riusciva a salvarsi, egli rimaneva miseramente annegato, vittima del suo nobilissimo impulso. Medaglia di argento alla memoria e sussidio di lire mille al padre.

Banche inglesi nei rapporti con l'Italia

La *Barclays Bank Limited* in una assemblea straordinaria dei suoi azionisti del 19 novembre a Londra ha deciso di addivenire a una stretta intesa colla *British Linen Bank* di Edimburgo e con la *Union Bank of Manchester*.

Il primo degli anzidetti istituti, fondato 170 anni or sono e godente di speciali privilegi, è considerato fra i più potenti enti bancari della Scozia ed ha filiali disseminate in tutto il paese, mentre la *Union Bank* è fra le più forti e vitali dell'Inghilterra Centrale (Lincashire e Yorkshire), centro dell'industria inglese.

Tale fusione di interessi permette alla *Barclays* di offrire sempre maggiori facilitazioni e di completare la sua vasta organizzazione pel sempre maggiore incremento degli scambi fra le diverse regioni inglesi dei paesi esteri.

Come è noto, la *Barclays Bank Ltd*, è « Clearing Agent » della Banca Italiana di Sconto, la cui clientela acquista in virtù dei nuovi accordi un contatto diretto con le più importanti regioni manifatturiere del Regno Unito.

Un oscuro dramma famigliare a Milano

MILANO, 29. — Vi comunicavo alcuni giorni fa l'arresto della signora Assunta Marzi, moglie dell'ing. Luigi Michelini, perchè accusata di aver propinato sostanze velenose al marito. Le condizioni dell'ing. Michelini sono andate sempre più aggravandosi, tanto che ieri sera, alle 18, egli spirava assistito da una sorella e dal medico curante senza profferir parola.

Chiusa così tristemente la prima fase di questo oscuro dramma famigliare, tutta l'attenzione del pubblico e le indagini dei magistrati si serrano sulla figura dell'accusata di cui si segnalano i precedenti e si scrutano le intime vicende. Il contegno tenuto dalla signora Michelini, prima dell'arresto, fu calmo e pacato malgrado si addensasse su di lei il terribile sospetto. Taluno dei famigliari notò anzi nella signora una certa indifferenza che solo può spiegarsi col suo carattere strano. L'attuale accusata infatti si dilettava e si appassionava per le pratiche spiritiche. Pare anzi si ritenesse un *medium* eccellente; così mentre le condizioni del marito peggioravano sempre più, ella, appartandosi per un momento, sarebbe stata vista interrogare freddamente le carte. Di fronte poi all'accusa esplicita lanciatale, ella non si turbò, ma la respinse con sdegno, proclamando altamente la sua innocenza. Questo suo atteggiamento ella mantenne e mantiene sempre. Uno di quesiti che debbono porsi gli indagatori sul triste fatto riguarderà il movente del presunto avvelenamento. A quanto sembra la Marzi sosterrebbe che nessun motivo poteva spingerla all'atto delittuoso.

Malgrado la disparità di carattere che faceva spesso sorgere dei dissidi fra coniugi, suo marito le avrebbe voluto un gran bene e nemmeno le avrebbe serbato rancore quando, nell'ottobre scorso, ella si allontanò da casa. Questa assenza essa la giustifica siccome dovuta a divergenze ed attriti scoppiati fra lei e la suocera, arrivata da Torino in quei giorni per visitare il figlio. Come è noto, la Marzi rimase assente una diecina di giorni, recandosi, pare a Firenze.

Intanto le indagini continuano attivamente e naturalmente le autorità inquirenti mantengono si di esse il più assoluto riserbo. Ciò non pertanto si constata che la signora, ripetutamente interrogata, ha sempre continuato a negare energicamente la grave accusa che le si fa.

Una brutale aggressione a Torino

TORINO, 28. — Il commerciante in legnami Ezio Iannucci, di a. 24, giunto ieri nella nostra città da Pisa, questa notte verso le due, mentre si trovava nei pressi di Porta Nuova, venne abbordato da tre individui che si misero a discorrere tranquillamente con lui. I tre, secondo la loro dichiarazione, aspettavano anche essi di ripartire col primo treno per Milano e offrirono al Vannucci di condurlo in un caffè che essi sapevano essere aperto durante la notte. Il commerciante accettò e con i tre nuovi amici si avviò per via Sacchi. Ma giunto sul deserto Corso Duca di Genova, il malcapitato si sentì improvvisamente afferrare per il collo, mentre una scarica di pugni lo tempestava per ogni dove.

Ridotto all'impotenza, il Vannucci fu derubato del portafoglio contenente 400 lire e del borsellino con 45 lire.

Denunciato il fatto in questura, una pattuglia della squadra mobile nelle prime ore di questa mane riuscì ad arrestare in un caffè i tre malviventi. Essi sono tre noti pregiudicati di cui uno già condannato alla fucilazione dal tribunale di guerra, condanna commutata nell'ergastolo, e messo poi in libertà in seguito all'amnistia.

Un morto e quattro feriti a Biella per un disastro d'auto

BIELLA, 28. — Stamane in Pianazza, presso la fabbrica Maggia, è ribaltata una automobile della Commissione di collaudo sulla quale si trovavano il sottotenente Corrado Biotto, biellese, addetto alla Commissione, due meccanici e due impiegati. Il tenente Biotto, ventitreenne, colpito al petto dal volante, spirava poco dopo in seguito a forte emorragia. Gli altri riportarono ferite e contusioni gravi.

Fratelli sequestrati a Caltanissetta

PALERMO, 29. — Presso Caltanissetta, quattro malandrini riuscivano ad impadronirsi dopo minacce di morte dei fratelli Giuseppe e Angelo Ingrassi. I due sequestrati furono indi condotti in campagna. I malfattori chiedono sessantamila lire per rilasciare i sequestrati.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Pei fatti del Forte Pietralata

Su richiesta del P. M. cav. Menghini il giudice istruttore cav. Favari ha concesso la libertà provvisoria a 28 sui 38 detenuti per i noti fatti di Pietralata.

Si crede che nel prossimo mese di dicembre si chiuderà la istruttoria e così in caso di rinvio il dibattimento si svolgerà a gennaio.

L'epilogo di una tragedia

A tarda ora iersera dinanzi il Circolo ordinario della Corte di Assise — presieduto dal comm. Bertacca — terminava il processo contro Augusto Ausili che nella notte dal 9 al 10 maggio dello scorso anno uccideva la propria amante, Adele Broccoli.

In esito alle risultanze del dibattimento i giurati hanno affermato l'omicidio volontario col solo beneficio delle attenuanti e così il Presidente condannava l'Ausili ad anni 15 e giorni 37 di reclusione.

P. M. comm. Gismondi; P. C. avv. Ferdinando Grossi; difesa avv. Giosuè Muzzo.

Per le forze idrauliche dell'Umbria

Una grave ed importante causa si è discussa avanti la Prima Sezione del nostro Tribunale, presieduta dal comm. Sasso, tra la Società Anonima dei Forni elettrici, la Società del Carburo di Calcio e la Società elettrica della Italia Centrale per la risoluzione degli accordi in base ai quali la concessione idrica di Nera Montoro doveva passare dalla Società dei Forni elettrici alla Società del Carburo, la quale ultima ne ha fatto poi cessione alla Società Elettrica della Italia Centrale.

La Controversia è sorta perchè la Società dei forni elettrici lamentava la inadempienza della Società del Carburo ai detti accordi, in quanto, secondo i Forni Elettrici, gli accordi obbligavano il Carburo ad utilizzare in Narni la energia elettrica prodotta dalla concessione di Nera Montoro, mentre il Carburo l'aveva ceduta alla Società Elettrica dell'Italia Centrale per trasportarla in Toscana.

Alla domanda dei Forni elettrici il Carburo opponeva la eccezione di incompetenza ed in merito che l'obbligo contrattuale della utilizzazione della energia elettrica a Narni non era stato stipulato.

I Forni elettrici erano assistiti dal prof. Vivante e dall'avv. Vittorio Vaturi; il Carburo dall'on. Monti-Guarnieri e dal prof. Giulio Sacerdoti.

Entro un mese si conoscerà la sentenza.

Una confederazione internazionale di studenti

STRASBURGO, 27.

Il Governo francese, in occasione della solenne inaugurazione dell'Università di Strasburgo, con gentile pensiero volle che una rappresentanza di professori e studenti delle nazioni alleate ed associate intervenisse alle feste che, per il loro significato, dovevano, come è avvenuto, assumere una speciale importanza.

Sono difatti intervenuti il Presidente della Repubblica, il capo dell'esercito ed il maresciallo Petain.

A rappresentare i professori e gli studenti italiani abbiamo avuto il piacere di vedere l'illustre professore Giulio Fano, senatore del Regno ed insegnante presso la R. Università di Roma, e gli studenti Emanuele Rienzi, Luigi Pirrotta ed il signor Napolitani della « Corda Fratres ».

Al gran banchetto in onore di Poincaré prese per primo la parola il senatore Fano che, fra gli applausi, pronunziò un caldo e smagliante discorso.

Nelle successive riunioni il giovane Emanuele Rienzi pronunziò in francese un discorso inneggiando alla concordia dei popoli ed al lavoro di ricostruzione; si associò all'idea di fondare una Confederazione studentesca che dovrà avere sede a Bruxelles. Venne calorosamente applaudito al grido di: Viva l'Italia!

Lo studente Napolitani parlò pure in questo senso, e l'assemblea votò un ordine del giorno che stabilisce la fondazione della Confederazione internazionale degli studenti.

Aderirono i delegati dell'Italia, Inghilterra, Danimarca, Belgio, Spagna, Francia, Olanda, Norvegia, Svizzera, Svezia, Grecia, del Lussemburgo, Polonia, Romania, Ceco-slovacchia, Jugoslavia.

Per l'ammissione dei tedeschi si attenderà che siano ammessi in seno della Società delle Nazioni.

La vostra delegazione fu festeggiatissima e fatta segno a speciali attenzioni.

La storia di 32 marinai fucilati

ZURIGO, 29.

Abbiamo dato notizia del congedamento del colonnello Reinhardt, ponendolo in rapporto con l'omaggio reso a Hindenburg; ma contro Reinhardt si sono sollevate alcune accuse. Il noto pubblicista Massimiliano Harden fa risalire a lui la colpa dalle fucilazioni di 32 marinai avvenute nella Französische Strasse durante i tentativi spartachiani del marzo. L'11 marzo i membri della disciolta divisione di marina erano presi in trappola invitati a recarsi in una casa della Französische Strasse a prendere la paga. Vi andarono senza sospetto e nella strada due borghesi facevan loro pressione perchè salissero, essendo già cominciato il pagamento. L'esecutore fu il tenente Moriok, ma l'ordine sarebbe venuto da Reinhardt. Quando Moriok mandò da Reinhardt per chiedere rinforzi, Reinhardt domandò se dei marinai presi qualcuno fosse già stato fucilato. Alla risposta negativa, Reinhardt si riferì al decreto di Noske, che minacciava di morte i marinai colti con le armi alla mano. Disse pure che i rinforzi potevano tardare molto a venire; il migliore rinforzo era la palla. Più tardi si fece dire al tenente Moriok che il colonnello Reinhardt era irritato perchè egli non si mostrava energico e che bisognava ammazzare quanto più si potesse, anche 250 uomini. Moriok ne fece fucilare 32. Harden scagiona Moriok, semplice esecutore. Il primo rapporto in cui questi parla di ordini superiori ricevuti scomparve; il secondo rapporto non piacque, quantunque non parlasse più di ordini avuti, il terzo venne dettato da un procuratore di Stato e fu approvato dal Reichstag. Moriok le firmò dicendo: E' una canagliata, ma la faccio nell'interesse dello Stato. Più tardi, in seguito ad un articolo della *Freiheit* venne emesso mandato di cattura contro Moriok, ma gli si consigliò di prendere il largo. Si tenne nascosto, poi fuggì; ma fu riconosciuto alla stazione di Lipsia. Afferma di essersi allontanato perchè spinto vivamente a farlo; fu munito di un biglietto di prima classe, ebbe un certificato di Noske e 3 mila marchi, a cui ne seguirono altri. Anche dopo arrestato venne incoraggiato alla fuga. Tutto questo racconta Harden nella *Freiheit*.

Lady Astor alla Camera dei Comuni

LONDRA, 28.

Nella elezione legislativa per la circoscrizione di Plymouth in sostituzione del visconte Astor, nominato Pari, è stata eletta, con 5000 voti di maggioranza, la viscontessa Astor.

Questa è di origine americana ed è la prima donna che siederà alla Camera dei Comuni.

Il Primo ministro Lloyd George le ha inviato le sue congratulazioni.

Borsa di Roma

29 novembre 1919

Rendita al 3.50 %	Cont.	83 66
»	Fine	83 85
Consol. 5 % 1918	Cont.	89 70
»	Fine	89 85

AZIONI

Banca d'Italia	1464 —
Istituto Fondiario	546 —
Banca Commerciale Italiana	1062 —
Credito Italiano	783 —
Banca Italiana di Sconto	611 —
Banco di Roma	413 50
Meridionali	520 —
Mediterranee	212 —
Rubattino	734 —
S. N. I. A.	97 —
Tramways Roma	168 —
Acqua Marcia	1870 —
Gaz Roma	762 —
Condotte d'Acqua	276 —
Acciaierie Terni	1130 —
« Ilva » Acciaierie d'Italia	269 50
Ansaldo	203 —
Metallurgica	444 —
Miniere Elba	380 —
Miniere Antimonio	62 —
Miniere Montecatini	175 —
Immobiliari	302 —
Beni Stabili	362 —
Imprese Fondiarie	401 —
Fondi Rustici	271 —
Risanamento	345 —
Carburo	1060 —
Azoto	322 —
Elettrochimica	128 —
Conciari Romani	173 —
Forni Elettrici	84 —
Zuccheri Romani	68 —
Eridania	395 —
Molini Pantanella	142 —
Marconi	282 —
F. I. A. T.	372 —
Cotonerie Meridionali	446 —

Cambi

Prezzi fatti	Chiusura Denaro	Chiusura Lettere
Parigi 126.25	— —	— —
Londra 49,70	— —	— —
Svizzera 223	232,—	224,—
New York chèque 12,20 25 telegr.	— —	— —
Spagna	— —	— —
Belgio	— —	— —

Bollettino meteorico

29 Novembre 1919

CITTA'	Mattino ore 8 Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. Temperatura mass.	min.
Roma	761.9	cop.	—	17.0	14.0
Torino	64.4	cop.	—	2.0	— 4.0
Milano	65.3	nebb.	—	4.0	0.0
Genova	62.6	¾ cop.	agitato	13.0	6.0
Venezia	61.7	cop.	agitato	7.0	2.0
Firenze	61.4	piov.	—	11.0	8.0
Ancona	63.8	nebb.	mosso	11.0	6.0
Brindisi	65.2	¾ cop.	mosso	19.0	15.0
Civitav.	61.3	cop.	leg.m.	16.0	10.0
Napoli	63.6	½ cop.	calmo	16.0	14.0
Cagliari	58.3	sereno	leg.m.	18.0	7.0
Palermo	64.4	¾ cop.	calmo	22.8	7.0

Probabilità Regioni Settentrionali: Venti forti elevata quota, di greco Venezia Giulia, di tramontana Trentino, di maestro restante; cielo vario, nebbie, qualche pioggerella Emilia, temperatura in diminuzione.

Versante Adriatico: Venti quasi forti del 1.o quadrante nell'alto e medio versante del 2.o quadrante, basso versante, cielo vario regioni Meridionali, nuvoloso restante, pioggerelle località Appenniniche e regioni Dalmate, temperatura stazionaria, mare agitato coste del Veneto e Istria.

L'imposta straordinaria sul patrimonio

Abbiamo pubblicato in riassunto le disposizioni della nuova legge sull'imposta straordinaria sul patrimonio. Crediamo ora sommo interesse di tutti i contribuenti offrire loro il testo completo degli articoli dell'imposta stessa; in modo che ciascuno troverà le disposizioni inerenti al suo stato patrimoniale.

Della base imponibile

Art. 1. — E' istituita per il periodo di 30 anni, a partire dal 1. gennaio 1920, una imposta straordinaria progressiva sul patrimonio.

Art. 2. — L'imposta è dovuta dalle persone fisiche e dagli enti collettivi, salvo le esenzioni indicate all'art. 8.

Art. 3. — L'imposta non si applica alle Società per azioni, fermo l'obbligo di quegli azionisti, che sieno soggetti all'imposta stessa, di sopportarla sulle azioni da ciascuno possedute, le quali sono da tenere in conto nella determinazione del rispettivo patrimonio imponibile.

Art. 4. — Il patrimonio di ogni persona od ente è soggetto ad imposta separatamente; ma il patrimonio dei genitori si cumula con quello da essi ceduto in favore di discendenti, finchè questi convivano con essi ed abbiano con essi in comune il lavoro e il godimento di beni, di redditi e di lucri di ogni specie e semprechè la cessione dei beni derivi da una delle cause seguenti verificatesi dopo il 1.o agosto 1914:

a) da trasferimenti a titolo gratuito, in qualsiasi tempo disposti, esclusi quelli dipendenti da atti di costituzioni dotali, stipulati in occasione di matrimonio;

b) da divisioni tra figli e discendenti;

c) da trasferimenti a titolo oneroso, salvo il diritto del contribuente di comprovare, in base a documenti, che i mezzi per l'acquisto erano già posseduti dall'acquirente anteriormente alla data predetta.

Art. 5. — Quando non debba effettuarsi il cumulo indicato all'articolo precedente, i patrimoni indivisi vengono ripartiti, agli effetti dell'imposta, nelle quote spettanti ai singoli comproprietari, osservando il disposto dell'art. 674 del Codice civile.

Art. 6. — L'imposta straordinaria è dovuta tanto dal cittadino, quanto dallo straniero, sul patrimonio costituito da beni esistenti nello Stato.

Il cittadino deve l'imposta anche sul patrimonio costituito da beni esistenti fuori dello Stato, a meno che trattisi di beni già posseduti anteriormente al 1.o luglio 1919.

Non sono soggetti all'imposta sul patrimonio i capitali esteri, comprese le rimesse degli emigranti, che al 1.o gennaio 1920 risultino depositati presso istituti di credito e presso le casse postali di risparmio e quelli che vengano introdotti nello Stato dopo la data predetta. Non sono neppure soggetti all'imposta i titoli esteri posseduti dallo straniero residente nel Regno.

Art. 7. — Si considerano come esistenti nello Stato, agli effetti della determinazione del patrimonio:

1. i capitali investiti in terreni e fabbricati, esistenti nel territorio del Regno;

2. i capitali investiti in qualunque altra forma e risultanti da atti stipulati nel Regno, o dipendenti da titoli inscritti negli uffici ipotecari del Regno;

3. i titoli italiani di qualsiasi specie, dovunque posseduti, sia dal cittadino che dallo straniero, ed i titoli esteri posseduti dal cittadino residente nel Regno;

4. i fondi commerciali, i brevetti, i crediti, il danaro, le scorte vive e morte e tutti gli altri beni, che, oltre a quelli sopra indicati, concorrono a formare il valore delle aziende industriali commerciali ed agricole;

5. l'insieme di tutti gli altri beni posseduti nello Stato o all'estero, ferma, per questi ultimi, la disposizione contenuta nel secondo comma del precedente articolo e salve le esenzioni indicate all'art. 8.

Delle esenzioni

Art. 8. — Sono esenti dall'imposta sul patrimonio: 1. Lo Stato per tutti i suoi beni, compresi quelli destinati a dotazione della Corona; le Amministrazioni di Stato; gli Stati esteri, per i beni di qualsiasi specie che essi posseggano nel Regno;

2. Le provincie, i comuni, e le aziende municipalizzate, i consorzi e gli altri enti autorizzati ad imporre contributi obbligatorii;

3. Le partecipanze ed università agrarie ed altri enti analoghi, per la parte del loro patrimonio netto, che, in ragione del godimento, non possa essere attribuita ai singoli partecipanti o comunisti;

4. Le istituzioni pubbliche di beneficenza; le società di mutuo soccorso; gli istituti pubblici di previdenza ed assicurazione sociale; le fondazioni, istituti ed associazioni di diritto o di fatto, che, pur senza rientrare nel novero delle istituzioni pubbliche di beneficenza, attendono, senza fine di lucro all'assistenza ed educazione degli indigenti, infermi, orfani o fanciulli bisognosi, combattenti, figli ed altri parenti di combattenti.

5. Gli Istituti pubblici di istruzione; i Corpi scientifici a cui fu ritenuto applicabile l'art. 32 (cat. 18) dello Statuto del Regno; le Regie Deputazioni di Storia Patria le Società storiche letterarie, scientifiche, aventi scopi esclusivamente scientifici; la Società Dante Alighieri; la Croce Rossa.

6. Il patrimonio dei beneficii ecclesiastici maggiori e minori, quando l'investito abbia diritto al supplemento di congrua, o acquisterebbe tale diritto per effetto dell'applicazione della imposta.

7. Gli agenti diplomatici delle Nazioni estere, per i beni indicati a numeri 3, 4 e 5 dell'articolo 7. Questa disposizione è estesa anche a beneficio dei Consoli e degli agenti consolari non regnicoli, in quanto non esercitino una industria od un commercio nel Regno, o non siano amministratori di aziende commerciali, salve le speciali convenzioni consolari;

Art. 9. — Non sono tenuti in conto nella determinazione del patrimonio:

1.o I capitali corrispondenti a rendite vitalizie e ad altre rendite di carattere temporaneo e quelli corrispondenti a contributi che, per legge o per contratto, siano versati a Casse di previdenza o di soccorso, istituite contro i rischi di malattie, sinistri, vecchiaia ed invalidità, a Casse di previdenza o Casse di pensione per gli impiegati di Istituti privati, od a Casse di pensione per vedove od orfani, contemplate ai numeri dall'1 al 4 dell'art. 3 della legge 4 aprile 1912 n. 305.

2.o Le chiese ed ogni altro edificio destinato al culto, col mobilio, gli arredi sacri, i reliquari e qualunque altro oggetto di spettanza della chiesa.

3.o Le biblioteche, le collezioni di quadri, statue, porcellane, stampe, monete, medaglie ed altre cose simili, semprechè non formino oggetto di commercio, o non risultino nè si presumano acquistate con utili conseguiti durante il periodo di guerra.

Non rientrano, fra le esenzioni indicate al comma precedente, le gemme, i gioielli, il vasellame e le posaterie di oro e di argento di uso privato.

Della valutazione del patrimonio

Art. 10. — Per il primo sessennio di applicazione della imposta straordinaria sul patrimonio, portata dal presente decreto, la valutazione dei terreni è fatta moltiplicando pel coefficiente fisso di 325 l'imposta erariale principale del 1916; e la valutazione dei fabbricati, moltiplicando per il coefficiente fisso di 25 il rispettivo reddito imponibile pel 1919.

Scaduto il sessennio indicato al precedente comma, la valutazione sarà fatta secondo le norme contenute negli articoli 11 a 14.

Quando dagli accertamenti eseguiti dopo il sessennio risulti che, anche a causa del mutato regime degli affitti, le valutazioni dei beni stessi, fatte a norma degli articoli 11 a 14, sieno superiori o inferiori di almeno un quarto a quelle risultanti dall'applicazione del primo comma del presente articolo, potrà procedersi, mediante iscrizioni suppletive o rimborsi d'imposta, a revisione delle tassazioni eseguite per effetto del presente decreto.

Art. 11. — Scaduto il sessennio indicato al precedente articolo, la valutazione dei terreni e dei fabbricati sarà fatta capitalizzando al 100 per cinque il rispettivo reddito netto.

Il valore delle opere straordinarie che il contribuente dimostri di avere eseguito nel corso del primo sessennio, per miglioramenti di carattere permanente dei propri terreni, è sottratto all'imposta per la durata del primo periodo di successiva rivalutazione del patrimonio.

Le miniere, le cave, le torbiere, i laghi, gli stagni, i corsi d'acqua e di diritti di uso su acque pubbliche con le opere annesse, si valutano in base al prezzo di acquisto, od a quello di mercato e con riguardo alla capitalizzazione del loro reddito netto di natura industriale, secondo le norme dettate dall'art. 28 per la valutazione delle aziende commerciali.

Art. 12. — Il reddito netto dei terreni, da tenere in conto agli effetti della valutazione del patrimonio dopo scaduto il sessennio indicato all'art. 11, si determina sulla base del reddito lordo del fondo, depurato dalle spese per le sementi, per la coltivazione del fondo stesso e per la raccolta dei prodotti, e con le detrazioni seguenti:

a) spese e contributi per opere permanenti di difesa, di scolo e bonifica, compresi i contributi per opere idrauliche;

b) spese per la manutenzione del fondo e dei fabbricati rurali e per la reintegrazione delle colture;

c) canoni per acque di irrigazione ed acque potabili;

e) una quota per le spese di amministrazione;

f) l'ammontare delle imposte e sovrimposte reali di qualsiasi specie e denominazione, gravanti sul fondo per l'anno anteriore a quello della dichiarazione.

I dati risultanti dai catasti vigenti saranno tenuti in conto, in quanto ciò possa essere utile, per ricavare, a scopo di controllo, scale di merito per zone agrarie assimilabili.

A tal fine l'Amministrazione delle finanze potrà anche servirsi dei risultati del catasto agrario, compilato a cura dell'Ufficio di statistica agraria del Ministero di agricoltura.

Art. 13. — Il reddito netto dei fabbricati, da tenere in conto agli effetti della valutazione del patrimonio dopo scaduto il sessennio indicato all'art. 11, è determinato sulla base del reddito lordo, con le detrazioni seguenti:

a) le spese a carico del proprietario per manutenzione, riparazione e amministrazione dello stabile;

b) una quota per l'assicurazione contro gli incendi;

c) le spese che possono ritenersi effettivamente sostenute dal proprietario per riscaldamento, illuminazione, distribuzione d'acqua e simili;

d) le imposte e sovraimposte ed altri contributi obbligatori, gravanti sullo stabile per l'anno anteriore a quello della dichiarazione.

In mancanza di prova contraria, l'importo complessivo delle detrazioni di cui al presente articolo sarà determinato in ragione del 25 % del reddito lordo.

Art. 14. — La valutazione dei terreni è fatta distintamente per ogni fondo rustico, costituente di fatto o per consuetudine una unità culturale, ivi compresi i fabbricati rustici destinati a servizio del fondo stesso, ma escluse le scorte vive e morte di spettanza dominicale, le quali vanno separatamente valutate.

La valutazione dei fondi rustici e delle scorte vive e morte di spettanza dominicale è fatta secondo la consistenza al principio dell'anno agrario anteriore a quello della dichiarazione.

Questa norma si applica anche per le scorte degli affittuari, mezzadri e coloni parziari.

Art. 15. — I crediti debbono valutarsi al loro importo nominale.

Può essere accordata una riduzione sopra questo valore, quando sia iniziato contro il debitore procedimento di espropriazione, quando contro il debitore sia stata pronunziata sentenza dichiarativa di fallimento, o quando concorrano altre circostanze di fatto che lascino presumere la sicura perdita totale o parziale del credito.

L'applicazione dell'imposta rimane sospesa, fino ad esito del giudizio, per la parte di patrimonio corrispondente a crediti, rispetto ai quali sia stata emessa una sentenza non ancora passata in cosa giudicata, che ne dichiari l'inesistenza.

Per i crediti non ancora scaduti ed improduttivi di interesse, la valutazione è fatta in base al relativo valore attuale, scontando l'importo nominale all'interesse composto del 4 % fino alla data di scadenza.

Art. 16. — Quando la nuda proprietà e l'usufrutto dei terreni, fabbricati ed altri beni appartengono a persone diverse, il valore della proprietà nuda è determinato in base alla differenza tra il valore della intera proprietà e quello dell'usufrutto. Lo stesso criterio si applica per la valutazione della proprietà, quando questa è gravata da diritti di uso o di abitazione.

Il valore da attribuire ai diritti di usufrutto, uso o abitazione, si calcola scontando al momento attuale le singole annualità di reddito:

a) alla ragione composta del 4 %, se trattasi di diritto, la cui scadenza è esattamente conosciuta;

b) alla ragione del tasso contrattuale, e, in mancanza, alla ragione composta del 4 %, e con riguardo alle probabilità di vita corrispondenti alla classe di età dei redditiuario, se trattasi di diritti che cesseranno con la morte di lui.

Il Ministro delle Finanze è autorizzato a pubblicare con Decreto ministeriale le tabelle per la valutazione, di cui alla lettera b).

Art. 17. — Le norme contenute nel precedente articolo valgono anche per la ripartizione dell'imposta tra gli Enti ecclesiastici, considerati come nudi proprietari e gli attuali investiti del beneficio, considerati come redditiuari. Il valore della intera proprietà viene determinato al netto delle passività di cui all'art. 21, nonchè della quota di concorso e degli altri tributi speciali gravanti sugli Enti medesimi.

Art. 18. — I censi, i canoni, i livelli ed altre prestazioni che abbiano il carattere perpetuo, si tengono in conto in ragione del 100 per quattro del rispettivo ammontare, a meno che, per convenzione o per legge, non debbasi, pel riscatto, applicare un saggio diverso.

Art. 19. — I titoli emessi o garantiti dallo Stato si valutano, ai fini dell'accertamento pel 1920, in base alla quotazione media ufficiale al netto delle cedole, del 1. semestre del 1919, che corrisponde alle cifre indicate nella tabella annessa al presente decreto.

Per gli accertamenti degli anni successivi al 1920, la valutazione è fatta in base alla quotazione media dell'anno immediatamente precedente a quello della dichiarazione.

Art. 20. — Le azioni, le obbligazioni, le cartelle di prestito e gli altri titoli emessi da società, provincie, comuni ed altri enti, sono valutate per l'accertamento 1920 in base alla media dei prezzi di compenso del semestre aprile-settembre 1919.

Per gli accertamenti e le revisioni degli anni successivi al 1920, la valutazione è fatta in base alla media dei prezzi di compenso dell'anno anteriore a quello della dichiarazione.

I titoli non quotati in borsa si valutano in via presuntiva in base ai prezzi di vendita eventualmente conosciuti per i periodi rispettivamente indicati al comma precedente e ad ogni elemento sussidiario.

I titoli esteri di qualsiasi specie sono valutati secondo le norme dettate nei commi precedenti, tenendo conto, nei riguardi del cambio, della quotazione media ufficiale del trimestre anteriore a quello della dichiarazione. Quando manchino elementi di valutazione, o questi sieno insufficienti, è in facoltà della Finanza sia di assumere, come base di imposizione, il valore denunziato dal contribuente, sia di chiedere che i titoli stessi le siano ceduti per quel valore, fino a concorrenza di tutta l'imposta dovuta.

Art. 21. — Dall'ammontare lordo del patrimonio, risultante dalla somma dei singoli elementi che concorrono a formarlo, sono ammessi in detrazione:

a) tutti i debiti che sono a carico del contribuente, in quanto sia noto il nome ed il domicilio del creditore nello Stato, o in quanto trattisi di somme provenienti dall'estero e depositate presso istituti di credito nel Regno. E' fatta esclusione per quei debiti che gravino sopra attività non tenute in conto agli effetti della valutazione del patrimonio;

b) la somma corrispondente alla capitalizzazione, fatta a norma dell'art. 18, dei censi, canoni, livelli ed altre prestazioni di carattere perpetuo che aggravino il patrimonio del contribuente, in quanto concorrano le condizioni indicate alla lettera a) del presente articolo;

c) le somme corrispondenti al valore degli usi civici e di ogni altro onere reale gravante sopra immobili facenti parte del patrimonio del contribuente,

d) l'imposta e sovraimposta sui profitti dipendenti dalla guerra, quella sugli aumenti di patrimonio derivati dalla guerra e le altre imposte e gravami pubblici, non dedotti in sede di valutazione dei singoli cespiti patrimoniali.

Art. 22. — Quando la esistenza di un debito di qualsiasi natura, che non risulti da atto pubblico, denunziato dal debitore agli effetti della detrazione dal proprio patrimonio, è negata dal creditore il rapporto giuridice è dichiarato inesistente a tutti gli effetti, anche fra le parti, senza che sia ammessa la prova in contrario, e non si fa luogo nè alla detrazione del debito, nè, rispettivamente, alla iscrizione del credito.

Per i crediti di natura commerciale, ivi compresi quelli derivanti da riporti o da anticipazioni anche se non fatti da commercianti, l'esistenza del debito, agli effetti del disposto del presente articolo, può essere provata con i mezzi consentiti dal codice di commercio e dalle leggi speciali.

Art. 23. — I debiti verso gli stranieri, di cui non possa consentirsi la detrazione in ordine al disposto dell'art. 21 lettera a), non vanno considerati come elementi che accrescano il patrimonio netto del contribuente, ma sono soggetti all'imposta come costituenti un separato patrimonio a sè stante, con l'aliquota corrispondente alla totalità del loro ammontare, sempre quando ne sia dimostrata la esistenza con documenti di data certa. L'imposta è iscritta al nome del debitore, salvo il diritto della rivalsa verso il creditore. Questa applicazione di imposta non ha luogo per le somme provenienti dall'estero e depositate presso istituti di credito nel Regno, le quali sono esenti da imposta a norma del terzo comma dell'articolo 6.

Art. 24. — Chiunque abbia dato titoli di ogni specie in anticipazione od a riporto ed abbia provveduto alla presentazione della relativa denunzia, ha diritto di ottenere in deduzione l'ammontare del debito verso l'istituto od il privato sovventore della anticipazione, o prenditore dei titoli a riporto.

Il datore dei titoli a riporto ha diritto di comprendere nella propria denunzia i titoli stessi, anche quando siano intestati al nome del prenditore, che è tenuto, in tal caso, a denunziare solo l'ammontare del riporto.

Fino a che non siasi provveduto dalle parti, anche a diligenza di una sola di esse, alla denunzia voluta ai fini della presente imposta, sia dei titoli che dell'onere o del vincolo su di essi gravante, rimane sospeso il diritto del creditore di ottenere il rimborso della somma mutuata o anticipata e quello del prenditore a riporto, di riconsegnare il titolo contro pagamento del prezzo convenuto.

Art. 25. — Al patrimonio netto risultante dalla differenza tra le attività lorde e le passività deducibili, indicate negli articoli precedenti, si aggiunge una quota del cinque per cento della differenza stessa in conto del valore del mobilio e dei gioielli e una quota dell'1 per cento in conto valutazione del denaro, salvo che non concorrano elementi e dati di fatto che autorizzino la Finanza ad una elevata valutazione di queste attività patrimoniali.

La indicata quota imputabile al danaro rappresenta il minimo di imposizione, fermo l'obbligo da parte del contribuente di denunziarne il quantitativo effettivamente posseduto, a termini dell'art. 35, e ferma nella Finanza la facoltà di deferire il giuramento a norma dell'art. 39.

La quota presunta del 5 per cento in conto valore del mobilio e dei gioielli non si aggiunge al patrimonio dello straniero, residente all'estero e che abbia beni nello Stato, se non risulti che egli vi possieda del mobilio, nel qual caso la quota è presunta in ragione del 3 per cento del patrimonio ferma la facoltà accordata alla Finanza per una maggiore valutazione, a norma del precedente comma.

Art. 26. — Il patrimonio degli Enti collettivi soggetti alla imposta straordinaria, è valutato sulla base del rispettivo bilancio, con facoltà nella Finanza di procedere a rettifica in aumento dei risultati del bilancio stesso, quando vi sia fondato motivo per ritenere che le impostazioni attive e passive non rispondono a verità.

Quando a costituire il patrimonio dello Ente concorrano dei beni stabili, la valutazione della quota del patrimonio ad essi corrispondente sarà fatta, pel primo sessennio di applicazione della imposta, con la norma indicata all'art. 10.

Art. 27. — Il patrimonio delle società e ditte straniere che operano in Italia, sotto qualsiasi forma giuridica, è valutato in base al capitale che al 31 dicembre dell'anno anteriore a quello della dichiarazione risulti comunque investito e esistente nel Regno, ed è assoggettato all'imposta, con esclusione di quella parte che sia stata accertata al nome di altri contribuenti.

Per la determinazione di questo capitale si tiene conto, fra gli altri elementi di valutazione ed a norma del successivo art. 28, anche del reddito accertato agli effetti della imposta di ricchezza mobile.

Art. 28. — Per le aziende commerciali, gestite da individui singoli, o riuniti in accomandita semplice, in nome collettivo o di fatto, si ha riguardo, tra gli altri elementi di valutazione indicati negli articoli precedenti, anche al capitale investito nell'azienda ed accertato ai fini dell'imposta sui profitti di guerra, al reddito ordinario, detratto agli effetti dell'imposta stessa, ed alla media del reddito ordinario di ricchezza mobile di cat. B, inscritto pel triennio anteriore a quello della dichiarazione, o altrimenti risultante dai libri commerciali dell'azienda pel triennio stesso.

Quando la valutazione del patrimonio venga fatta in base al reddito, questo, depurato della corrispondente imposta di ricchezza mobile, viene capitalizzato ad una ragione variante dal 10 al 30 per cento, a seconda della importanza relativa del capitale e del lavoro nella produzione del reddito.

Il patrimonio così valutato è attribuito ai singoli componenti la società, in ragione delle quote rispettive. Qualora, per inadempienza dei singoli componenti, il contributo da essi dovuto rimanga in tutto o in parte insoluto, la società è obbligata al pagamento del tributo afferente la quota del socio inadempiente, con diritto di rivalersene sulle quote di utile, di capitale, o di riserve spettanti al socio stesso.

Art. 29. — Sono soggetti all'imposta i soli contribuenti, il cui patrimonio imponibile raggiunga il valore di L. 20.000.

La misura dell'imposta è determinata in modo che all'ammontare del patrimonio corrispondano le aliquote seguenti:

sopra L. 20.000 il 5 0/0 pari, a ragion di anno, al 0.167 0/0;

sopra L. 50.000 il 5.95 0/0, pari, a ragion d'anno, al 0.198 0/0;

sopra L. 100.000 il 6.68 0/0, pari, a ragion d'anno, al 0.228 0/0;

sopra L. 200.000 il 7.73 0/0, pari, a ragion d'anno, al 0.258 0/0;

sopra L. 500.000 il 9.19 0/0, pari, a ragion d'anno, al 0.306 0/0;

sopra L. 1.000.000 il 10.47 0/0, pari, a ragion d'anno, al 0.349 0/0;

sopra L. 2.000.000 il 11.95 0/0, pari, a ragion d'anno, al 0.398 0/0;

sopra L. 5.000.000 il 14.19 0/0, pari, a ragion d'anno, al 0.473 0/0;

sopra L. 10.000.000 il 16.18 0/0, pari, a ragion d'anno, al 0.539 0/0;

sopra L. 20.000.000 il 18.44 0/0, pari, a ragion d'anno, al 0.615 0/0;

sopra L. 50.000.000 il 21.93 0/0, pari, a ragion d'anno, al 0.731 0/0;

sopra L. 100.000.000 o oltre il 25 0/0, pari, a ragion d'anno, al 0.833 0/0.

Per i patrimoni intermedi la misura dell'aliquota è determinata in base alla formola seguente:

$$y = 0{,}0256514 \, x^{0.10...}$$

Nella formula, x rappresenta la cifra del patrimonio imponibile. Per i patrimoni imponibili fra 20.000 e 50.000 lire, le frazioni di 500 fino a lire 250 incluse si trascurano, quelle superiori a lire 250 si arrotondano a lire 500. In simil modo per quelli oltre cinquantamila e fino a centomila, l'arrotondamento avviene per migliaio di lire. Oltre centomila e fino a duecentomila, per unità di lire duemila. Oltre duecentomila e fino a cinquecentomila, per unità di cinquemila. Oltre cinquecentomila e fino al milione, per unità di diecimila. Oltre un milione e fino a due milioni, per unità di ventimila. Oltre due milioni e fino a cinque milioni, per unità di cinquantamila. Oltre cinque milioni e fino a dieci milioni, per unità di centomila. Oltre dieci milioni e fino a venti milioni, per unità di duecentomila. Oltre venti milioni e fino a cinquanta milioni, per unità di cinquecentomila. Oltre cinquanta milioni, per unità di un milione.

Con decreto del Ministro delle Finanze sarà pubblicata una tabella, indicante le aliquote e la misura d'imposta corrispondenti alle varie cifre di patrimonio imponibile.

Art. 30. — L'imposta dovuta dalle Casse di risparmio, dai Monti di pietà, dagli istituti di credito fondiario non gestiti da società per azioni, dagli altri enti che non operano nell'interesse di soci e dalle Associazioni mutue, è fissata nella misura proporzionale del 0.30 0/0 ad anno.

Sul patrimonio delle Società straniere operanti nel Regno, quando non possa farsene iscrizione al nome dei soci cui spetta, è applicata l'imposta nella misura del 0.50 0/0 ad anno.

Delle dichiarazioni

Art. 31. — Ogni contribuente è tenuto a fare la dichiarazione del suo patrimonio.

Nella determinazione del patrimonio deve aversi riguardo alla consistenza dello stesso al primo gennaio 1920 per l'imposta relativa allo stesso anno e, successivamente, al 1.o gennaio dell'anno in cui si chiedono o si propongono rettifiche.

Per gli enti collettivi soggetti all'applicazione dell'imposta sul patrimonio, la liquidazione è fatta annualmente, sulla base del bilancio chiuso entro l'anno anteriore a quello della dichiarazione.

Art. 32. — La prima dichiarazione relativa alla imposta per l'anno 1920, deve essere presentata entro il 31 marzo 1920.

Gli Enti collettivi, che alla data predetta non abbiano approvato il bilancio chiuso entro il 1919, ne faranno presentazione entro un mese dall'avvenuta approvazione.

Essi dovranno però presentare ugualmente una denunzia al 31 marzo 1920, per una liquidazione provvisoria d'imposta sulla base dell'ultimo bilancio approvato, a qualunque periodo si riferisca, salvo liquidazione definitiva sulla base del bilancio indicato al comma precedente.

La dichiarazione di patrimonio da parte degli enti collettivi dovrà essere fatta entro un mese dall'approvazione del bilancio dell'anno precedente. Qualora, al 30 giugno, tale approvazione non sia ancora intervenuta, dovrà, entro il 31 luglio, presentarsi denuncia per liquidazione provvisoria di imposta, salva liquidazione definitiva sulla base del bilancio approvato.

Art. 33. — Scaduto il primo sessennio, decorrente dal 1.o gennaio 1920, i contribuenti sono obbligati a presentare, nel periodo dal 1.o maggio al 31 luglio dell'anno successivo e con effetto dal 1.o gennaio dell'anno di presentazione, una nuova denunzia di patrimonio.

Uguale denunzia dovrà essere presentata alla scadenza del primo e secondo ottennio successivo.

La Finanza ha facoltà di procedere a rivalutazione in aumento alla scadenza di ognuno dei periodi predetti, entro i termini fissati dall'art. 54.

Le variazioni in aumento, che dopo il primo ottennio di revisione si siano verificate nel valore del patrimonio e che non dipendano da trasferimenti a titolo gratuito, non saranno tenute in conto per i due terzi del loro ammontare per tutto il residuo periodo di durata della presente imposta straordinaria.

Art. 34. — Le variazioni che nel corso di ognuno dei periodi indicati nel precedente articolo avvengono nella consistenza del patrimonio per trasferimenti a titolo gratuito, danno diritto a variazioni d'imposta dal primo gennaio dell'anno successivo a quello in cui la variazione si è verificata.

L'interessato deve presentare la relativa domanda di riduzione nel periodo dal 1.o maggio al 31 luglio dell'anno successivo alla variazione. Il ritardo nella presentazione importa la perdita del diritto alla riduzione, per ogni annata rispetto a cui il ritardo stesso si è verificato.

La Finanza ha il diritto di proporre accertamenti nuovi, e rettifiche in aumento, per il titolo indicato nel presente articolo, entro il 31 dicembre del secondo anno successivo a quello in cui la variazione si verifica.

Art. 35. — La dichiarazione deve indicare:

1.o il cognome, nome, paternità e domicilio del contribuente, e, quando si tratti di enti collettivi la denominazione e la sede;

2.o le attività patrimoniali, singolarmente specificate, compreso il danaro, di spettanza del contribuente, anche quando sieno eventualmente intestate a terzi e il valore di ciascuna delle attività predette, determinato a norma del titolo primo del presente decreto; e, quando il contribuente ne abbia conoscenza, anche la data di stipulazione e la data e l'ufficio di registrazione degli atti o delle denunzie di successione, in forza di cui i beni immobili denunziati pervennero al contribuente.

Per i titoli pubblici e privati, indicati agli articoli 19 e 20, l'obbligo della denunzia è limitato alla enunciazione della qualità della serie o del numero e del rispettivo valore nominale; per i titoli esteri, è obbligatoria anche l'indicazione del valore.

Per i terreni e fabbricati basterà, per il primo sessennio di applicazione della legge, la sola indicazione dei cespiti e, quando sia noto, del reddito imponibile inscritto nei catasti.

3. le singole passività ipotecarie o chirografarie di qualunque specie gravanti il patrimonio, il cognome, nome, paternità e domicilio dei rispettivi creditori, e, qualora esista un titolo registrato, la data ed il luogo di stipulazione e di registrazione;

4. le detrazioni sul patrimonio netto, cui il contribuente abbia diritto per carichi di famiglia e quelle in favore degli invalidi, genitori, vedove ed orfani di morti per la guerra.

Quando taluna delle attività intestate al contribuente sia di proprietà di terzi, potrà il contribuente farne designazione nella sua denuncia, indicando la persona, o l'ente di diritto o di fatto cui spetta e allegando la prova relativa.

Art. 36. — E' obbligatoria la inclusione e descrizione nella denunzia, a termini dell'articolo precedente, di tutti i beni che il cittadino possiede all'estero, specificando quelli posseduti anteriormente al 1. luglio 1919, per i quali non vi è luogo ad imposizione e quelli dei quali il contribuente venne successivamente in possesso e che debbono sottostare agli oneri del presente decreto.

Art. 37. — A corredo della denunzia, il contribuente deve presentare la copia e gli estratti, in carta semplice, dei documenti indicati al n. 3 dell'art. 35.

Per gli atti indicati al precedente comma e per qualsiasi altro documento da cui debba risultare a chi spettino le diverse attività patrimoniali, e che sia in contravvenzione con le leggi del bollo e del registro, si provvede alla loro regolarizzazione senza applicazione di sopratassa o pena pecuniaria. Questa disposizione si applica anche in rapporto ai titoli esteri, oggetto della denunzia, che non siano stati sottoposti alla corrispondente tassa di bollo.

Nei casi di denunzia di crediti fruttiferi risultanti da atti non registrati, i cui redditi sieno sfuggiti all'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile e non ancora accertati è accordato anche l'esonero dalla imposta stessa a tutto il 31 dicembre 1919.

Art. 38. — La dichiarazione è presentata all'Agenzia delle Imposte alla cui giurisdizione appartiene il comune nel quale il contribuente privato ha il suo domicilio e l'ente collettivo la sede.

Nei comuni ove non esiste Agenzia delle Imposte la dichiarazione può essere presentata al sindaco che ne rilascia ricevuta secondo le norme vigenti per l'imposta sui redditi di ricchezza mobile e ne fa invio all'Agenzia competente non oltre il decimo giorno dalla data di ricevimento.

L'obbligo della presentazione incombe al contribuente od a chi lo rappresenta per legge e la dichiarazione non è valida se non reca la firma del contribuente stesso o del suo rappresentante.

Per gli enti soggetti a pubblicità di bilancio e per tutte le aziende industriali e commerciali che abbiano al proprio servizio un ragioniere o contabile è obbligatoria anche la firma di quest'ultimo.

Art. 39. — L'Amministrazione delle finanze ed i collegi giudicanti possono in ogni tempo invitare il contribuente a presentarsi, non oltre il termine di quindici giorni dalla notificazione di regolare avviso, per sottoscrivere una formola di giuramento, nella quale si affermi che le dichiarazioni fatte dal contribuente stesso, e da confermarsi o correggersi in quest'occasione, sono integrali e veritiere in rapporto alla qualità e quantità dei beni di spettanza del contribuente ed alla esistenza delle passività e dei carichi relativi.

Il giuramento è accolto, nei singoli casi, dall'autorità che ha invitato a prestare il giuramento.

Della procedura di accertamento e della procedura contenziosa.

Art. 40. — I funzionari dell'Amministrazione delle Imposte possono:

1. richiedere ai notai ed a tutti i capi di uffici pubblici e privati, agli intermediari e commissionari, copie od estratti di documenti, ed ogni altra notizia che possa loro abbisognare, derogandosi, a tal fine, a qualsiasi disposizione legislativa contraria.

I notai e tutti coloro, che, non esercitando l'industria del credito, abbiano, a qualunque titolo, dei valori in deposito sono tenuti a denunziare all'agenzia delle imposte nella cui circoscrizione risiedono, il cognome, nome, paternità e domicilio del depositante, e, qualora ad essi sia noto, anche l'ammontare e la natura dei valori depositati.

Qualora il depositante neghi che il deposito sia di sua proprietà, si applica la disposizione contenuta nel primo comma dell'art. 22;

2. intimare al contribuente e ad ogni altra persona di comparire direttamente, o a mezzo di un suo legittimo mandatario, per fornire chiarimenti prove ed informazioni, o per produrre documenti;

3. visitare gli immobili di qualsiasi specie ed accedere in qualunque locale ove si esercitano industrie, commerci, arti o mestieri, o dove sieno comunque depositati beni di ogni genere;

4. farsi presentare e ispezionare tutti i registri, atti e documenti degli enti pubblici e privati, i registri, anche ausiliari e comunque tenuti dalle società ed associazioni di ogni specie e da ogni industriale, commerciante od intermediario; qualunque altro atto, titolo o documenti, sia che riguardi il contribuente, sia che riguardi interessi di terzi, e quand'anche trattisi di persone fisiche od enti collettivi non tenuti al pagamento della imposta portata dal presente decreto;

5. richiedere, in rapporto ai beni esistenti all'estero, tutti i dati enunciati nei seguenti articoli 41 e 42.

Art. 41. — Tutti coloro che, dopo il 1.o luglio 1919, abbiano prestato la loro opera per l'acquisto di titoli ed altri beni all'estero, o per la sottoscrizione di titoli esteri nel Regno, o per l'apertura di crediti all'estero presso le loro filiali od altri istituti, o che abbiano comunque cooperato per l'invio di beni di ogni specie all'estero, hanno l'obbligo di indicare, su richiesta della Finanza, il cognome, nome e domicilio del committente o creditore; la qualità e quantità, prezzo unitario e complessivo dei titoli, crediti ed altri beni, oggetto dell'acquisto, della trasmissione, o dell'accreditamento all'estero.

Art. 42. — Chiunque dopo il 1. luglio 1919 sia venuto in possesso di divisa estera per acquisti o per altro titolo, deve, su richiesta della Finanza o dei collegi giudicanti, fornire la prova del corrispondente impiego.

In mancanza di questa prova, la divisa stessa deve considerarsi come tuttora esistente nel patrimonio di chi ne venne in possesso, valutandola a questo effetto al prezzo di acquisto, o a quello del 1. gennaio dell'anno a cui si riferisce la dichiarazione.

Art. 43. — Quando, trascorso un anno dalla pubblicazione del presente decreto, siasi constatato che i detentori di titoli al portatore, da chiunque emessi, non ottemperino all'obbligo imposto per la denuncia dei titoli stessi, sarà prescritta con Decreto Reale, su proposta dei Ministri delle Finanze e del Tesoro, la conversione dei titoli stessi in nominativi.

Art. 44. — Per la revisione delle dichiarazioni e per gli accertamenti di ufficio, si segue la stessa procedura tracciata dalla vigente legislazione per l'imposta sui redditi di ricchezza mobile.

La stessa norma si adotta in rapporto alla procedura contenziosa, per la risoluzione delle vertenze che sorgano relativamente all'imposta sul patrimonio.

Quando siano costituite le giunte di stima e sia effettuata la costituzione delle commissioni giudicanti secondo le norme tracciate nel R. decreto di pari data per la riforma delle imposte dirette sui redditi, potrà, con Decreto Reale e su proposta del Ministro delle Finanze, estendersi all'applicazione della presente imposta per la procedura indicata nel decreto predetto.

Art. 45. — Le Commissioni giudicanti hanno tutte le facoltà conferite dall'art. 40 ai funzionari delle imposte.

Le Commissioni di prima istanza e di appello possono inoltre eseguire d'ufficio gli accertamenti non proposti dalle agenzie ed elevare le cifre di patrimonio fissate dall'agenzia, o concordate tra i contribuenti e l'agenzia, anche se già inscritte a ruolo.

Del pagamento dell'imposta

Art. 46. — Il pagamento dell'imposta sul patrimonio può effettuarsi, oltre che in numerario, in buoni del Tesoro ordinari, in cedole del debito pubblico e dei buoni del Tesoro poliennali, in assegni postali ed in vaglia bancari e fedi di credito degli istituti di emissione.

Quando il contribuente effettui il pagamento mediante buoni del Tesoro, questi sono tenuti in conto al loro valore nominale, con deduzione dello sconto al giorno del versamento.

Con R. Decreto, su proposta del ministro delle Finanze, sarà autorizzato il riscatto dell'imposta patrimoniale dovuta per ognuno dei periodi indicati all'art. 33.

Art. 47. — Per la riscossione dell'imposta sul patrimonio, si applica la legge 29 giugno 1902 n. 281, in quanto non sia in contraddizione con le norme speciali dettate con il presente decreto.

Sono inoltre applicabili, per la riscossione stessa, le disposizioni portate dagli articoli 28, 29 e 30 (comma 1, 3 e 4) 33 e 34 del testo unico 9 giugno 1918, n. 857, allegato A sui profitti di guerra.

Nei casi indicati all'articolo 35 del testo unico, citato nel comma precedente, l'Intendenza di Finanza può disporre, con le norme indicate al successivo articolo 36, che le somme dovute per imposta e penalità portate dal presente decreto siano versate direttamente alla Sezione di Tesoreria provinciale, dandone notizia agli esattori ed al ricevitore provinciale ed accordando loro corrispondente tolleranza.

Sulle somme così versate non compete alcun aggio all'esattore ed al ricevitore provinciale.

I ruoli nominativi per l'imposta sul patrimonio, non sono soggetti alla pubblicazione all'albo municipale, disposta dalle vigente legge di riscossione, ferma l'osservanza degli stessi termini fissati in tema d'imposta di ricchezza mobile, per i reclami contro la irregolare od indebita iscrizione nei ruoli medesimi.

Sanzioni e disposizioni diverse

Art. 48. — Chi abbia omesso di presentare la denuncia del patrimonio, entro i termini fissati nel capo di questo titolo, è soggetto ad una pena pecuniaria corrispondente ad un ottavo dell'imposta sul patrimonio che resterà definitivamente stabilita.

Chi abbia presentata in termini denuncia in tutto od in parte non rispondente a verità, incorre in una pena pecuniaria pari al quarto dell'imposta di cui l'erario sarebbe stato defraudato.

Non si applica questa pena pecuniaria quando l'imposta di cui l'erario sarebbe stato defraudato non supera il sesto dell'imposta dovuta.

Qualora il contribuente si rifiuti di firmare la formula del giuramento, a lui deferito, è soggetto ad una pena pecuniaria pari ad un quarto dell'imposta, che resterà stabilita.

Art. 49. — Indipendentemente dalle pene pecuniarie stabilite nel precedente articolo, può essere disposta la confisca della somma corrispondente al valore patrimoniale sottratto al debito d'imposta quando il contribuente sia ricorso ad atti compiuti per deliberato fine di frode allo Stato, quali l'alterazione dei registri contabili; la omessa iscrizione negli inventari di attività, o la iscrizione di passività inesistenti; la formazione di scritture fittizie, o di altri documenti per nascondere in tutto o in parte la verità; la negata esistenza totale o parziale di cespiti e gli atti rivolti a costringere altri al diniego stesso.

Art. 50. — I contribuenti che impediscono ai funzionari ed ai collegi giudicanti l'esercizio delle facoltà indicate all'art. 40 n. 3 e 4, sono soggetti ad una pena pecuniaria fissa di lire 200 e ad una sovrimposta pari al terzo dell'imposta dovuta. Quando tale impedimento sia stato fatto ai funzionari in sede di accertamento, non potranno più i contribuenti ottenere che i libri registri e documenti di ogni specie, dei quali non abbiano consentito la visione, malgrado regolare diffida, possano essere presi in esame dai collegi giudicanti, che emetteranno perciò le loro decisioni in base ai criteri presunti emergenti dalla operazione di accertamento.

I capi degli enti pubblici e privati, i notai e tutti coloro che, richiesti di presentare atti o fornire notizie a termini dell'art. 40, vi si rifiutino e non vi ottemperino, dentro il termine fissato, che non può essere mai inferiore di 20 giorni dalla data di notifica della richiesta, incorrono in una pena variabile da L. 500 a L. 2000.

Art. 51. — Le pene fisse stabilite nel precedente articolo sono applicate mediante notificazioni fatte dall'agenzia delle imposte, o di sua iniziativa o su richiesta delle commissioni giudicanti. Contro tale notifica è ammesso il reclamo alla commissione di primo grado la cui decisione è irrevocabile.

Le altre pene pecuniarie, comprese quelle per omessa, inesatta o incompleta denunzia, portate dall'art. 48, sono notificate dalle Agenzie delle imposte con lo stesso avviso contenente la rettificazione o la proposta di ufficio e restano definite col definirsi dell'accertamento. Nei casi di contestazione, le commissioni giudicanti si pronunciano sulla misura della penalità con le stesse decisioni che riguardano il merito delle controversie.

Per la confisca, di cui all'art. 49, si provvede a denunzia all'autorità giudiziaria per parte dell'Intendenza di Finanza della provincia, su proposta dell'agenzia o delle commissioni giudicanti.

Art. 52 — Le pene pecuniarie stabilite nel presente decreto non possono essere condonate nè ridotte, se non con provvedimento legislativo.

Il loro ammontare è devoluto per un ...

so a beneficio dell'erario, per un terzo alla Cassa Nazionale delle Assicurazioni sociali e per l'altro terzo a beneficio dell'opera Nazionale dei combattenti.

Art. 53. — Alle imposte istituite con il presente decreto sono estesi i privilegi su tutti i beni immobili e mobili del contribuente in relazione al disposto degli articoli 1958 e 1962 del Codice Civile.

Art. 54. — L'azione della Finanza per la rettifica delle dichiarazioni presentate dai contribuenti per l'imposta sul patrimonio, si prescrive entro il 31 dicembre del secondo anno successivo a quello fissato per la presentazione delle denunzie a norma delle disposizioni contenute nel capo IV del presente decreto.

Entro il 31 dicembre del secondo anno successivo alla scadenza del termine predetto, si prescrive l'azione per l'accertamento in confronto di quei contribuenti che non provvidero alla presentazione della denunzia.

Entro gli stessi termini indicati al primo e secondo comma si prescrive l'azione delle commissioni per gli accertamenti d'ufficio e per la rettifica di quelli che si rendessero definitivi per tacita accettazione delle proposte delle Agenzie ovvero per concordato. Il termine assegnato alle Commissioni non può scadere, in ogni caso, prima del 31 dicembre del secondo anno successivo a quello in cui l'accertamento sia divenuto definitivo, e non si riferisce agli accertamenti in contestazione per i quali è sempre salvo il diritto alla rettifica predetta.

Art. 55. — I funzionari dell'Amministrazione delle imposte, i componenti dei collegi giudicanti, e tutti coloro, che, secondo le rispettive attribuzioni, intervengono nell'accertamento, nell'applicazione e nella riscossione dell'imposta, sono tenuti al segreto professionale a termini dell'articolo 177 del codice penale, e sono passibili delle pene comminate dall'articolo medesimo.

Art. 56. — Per quanto non è diversamente disposto, dal presente decreto si osservano le norme dettate per l'applicazione della imposta sui redditi di ricchezza mobile.

Art. 57. — Con R. Decreto e su proposta del Ministro delle Finanze, d'accordo col Ministro del Tesoro, sarà provveduto alla sistemazione degli uffici dell'Amministrazione centrale e provinciale e all'aumento del personale riconosciuto indispensabile per attuare le disposizioni del presente decreto e saranno dettate le norme per l'ammissione in servizio del personale stesso.

Dell'imposta sul patrimonio nei riguardi dei contribuenti che hanno subito danni di guerra.

Art. 58. — Ai fini del presente titolo intendesi per « danno di guerra » quello considerato come tale ai sensi dell'art. 3 del testo unico delle disposizioni legislative, portanti provvedimenti per il risarcimento dei danni di guerra, approvato con decreto luogotenenziale 27 marzo 1919, n. 462.

Art. 59. — Si presume che abbiano sofferto danni di guerra i beni situati nelle zone liberate, indicate nel decreto 29 maggio 1919, n. 975, che reca disposizione per la riscossione delle imposte dirette.

In tale presunzione sono adottate a favore dei beni situati in dette zone, e in deroga alle disposizioni contenute nei precedenti titoli, le norme di cui agli articoli seguenti.

Art. 60. — Nella dichiarazione di patrimonio, il contribuente deve denunciare il valore dei beni situati in una delle zone contemplate nell'articolo precedente, secondo lo stato in cui si trovano al 1.o gennaio 1920, e in base ai prezzi che a quella data si possono realizzare.

Qualora il contribuente non possa indicare il prezzo di parte o di tutti i beni, egli può sostituire alla dichiarazione dei prezzi realizzabili una descrizione particolareggiata della quantità e qualità dei beni e dello stato in cui si trovano al 1.o gennaio 1920.

Il valore dei beni così descritti, verrà determinato, appena possibile, seguendo la procedura tracciata al titolo I del presente decreto e tenendo conto a tal fine: dei prezzi di vendita verificatisi nei periodi più prossimi al 1.o gennaio 1920; della eventuale indennità per risarcimenti di danni di guerra; del valore di mercato raggiunto dai beni stessi, dopo avvenuta la ricostruzione, delle somme investite dopo la data predetta o degli altri elementi che si possono prendere in considerazione, fermo in ogni caso il disposto dell'articolo 16.

Art. 61. — Al patrimonio netto, determinato a norma del precedente articolo, si aggiunge il valore del denaro, del mobilio e dei gioielli, sulla base delle percentuali indicate all'articolo 25, ammettendo anche a favore del contribuente, per il primo quinquennio di applicazione dell'imposta, la prova contraria in rapporto al valore presunto del mobilio e dei gioielli. Questa prova contraria, per il periodo predetto, è ammessa non solo a favore del contribuente che abbia beni in una delle zone indicate nell'articolo 59, ma anche a favore del contribuente che abbia beni nelle zone devastate dai recenti terremoti di Avezzano e del Mugello, secondo la delimitazione che sarà fatta mediante apposito decreto.

Art. 62. — Nella dichiarazione di patrimonio, il contribuente deve indicare l'ammontare dei danni dipendenti da fatto di guerra, di cui ha chiesto risarcimento ai sensi del testo unico 27 marzo 1919, n. 426.

Quando all'atto della dichiarazione il contribuente non abbia ancora presentato domanda di risarcimento, egli deve dichiarare se intende presentarla in seguito, e quando la presentazione di tale domanda sia avvenuta, dovrà comunicarne copia all'Agenzia delle imposte. Non occorre questa comunicazione, se l'Agenzia competente all'accertamento sia la stessa che provvede alla liquidazione dei danni.

All'ammontare dei danni risarcibili, il contribuente ha sempre il diritto di aggiungere anche quelli per i quali non abbia diritto a risarcimento, a norma del testo unico predetto, e che debbono tenersi in conto agli effetti della disposizione contenuta nell'articolo 65, anche quando la mancanza del diritto al risarcimento venga successivamente affermata dalla Commissione per lo accertamento e la liquidazione dei danni.

Art. 63. — I danni dipendenti da fatto di guerra e non risarcibili, da tenersi in conto ai fini indicati nell'ultimo comma del precedente articolo, riguardano:

a) i mancati o diminuiti redditi patrimoniali, per il periodo intercorso dal momento dell'invasione a tutto il 1919;

b) i mancati o diminuiti redditi patrimoniali, previsti per gli anni successivi, per oltre un quinquennio dal 1.o gennaio 1920. Nella determinazione di questi redditi si tiene conto, in deduzione, delle imposte e sovrimposte, anche se non vennero per qualsiasi motivo corrisposte;

c) le spese effettivamente sostenute nella misura necessaria per il trasporto in ferrovia, e con altro mezzo, di oggetti sottratti alla possibile offesa nemica, in quanto non siano ammessi a risarcimento a termine dell'articolo 12 del testo unico sovra citato e sempre che detta spesa non superi il prezzo di mercato, che al 1.o gennaio 1920 può attribuirsi agli oggetti in parola. Questa norma si applica anche per i macchinari ed altri oggetti asportati dal nemico e per i quali sono state a carico del proprietario le spese di trasporto.

Il riconoscimento dei danni, di cui al presente articolo, e la rispettiva valutazione, si effettuano dagli stessi organi e con le stesse norme procedurali riguardanti l'accertamento del patrimonio.

Art. 64. — I redditi patrimoniali mancati e diminuiti ai sensi della lettera a) del precedente articolo, si valutano a ragione d'anno, tenendo conto, per la parte mobiliare, delle somme inscritte agli effetti della imposta di ricchezza mobile, o altrimenti risultanti da regolari documenti, e, per la parte immobiliare, in base alla ragione del 4 % sul valore dei beni, determinato a norma dell'articolo 10.

Art. 65. — Per il contribuente che abbia presentato domanda per risarcimento di danni, la valutazione dei beni situati in una delle zone di cui all'art. 59, sarà fatta dopo avvenuta la liquidazione della relativa indennità.

Detta valutazione è fatta aggiungendo al valore netto del patrimonio, determinato ai sensi dell'art. 60:

a) l'ammontare dei danni di guerra non risarcibili, di cui all'art. 63;

b) l'ammontare della indennità che fosse stata liquidata per danni di guerra, fatta detrazione della parte già corrisposta fino al 31 dicembre 1919, ed applicando una congrua percentuale di riduzione per il sopracosto di ricostruzione, limitatamente a quella parte di indennità che è soggetta all'obbligo del reimpiego. La parte di essa che l'indennizzato sia obbligato a versare a favore altrui, sarà tenuta in conto nel valutare il patrimonio dei percipienti.

Art. 66. — Sul patrimonio così determinato sarà applicata l'aliquota secondo le norme fissate all'art. 29, e dall'ammontare risultante sarà detratto l'importo dei danni non risarciti, di cui agli articoli 62 e 63. Il residuo costituisce il debito d'imposta pel 1920. Qualora l'importo dei danni non risarciti superi l'ammontare del debito d'imposta pel 1920, la parte eccedente sarà dedotta, fino ad esaurimento, dall'imposta dovuta per gli anni successivi.

L'iscrizione dell'imposta al nome del contribuente, che abbia avuto danni risarcibili, non potrà farsi prima dell'anno successivo a quello della riscossione della indennità spettantegli per risarcimento di danni rispetto a cui non vi è obbligo di reimpiego.

Se la determinazione definitiva dell'indennità spettante per risarcimento di danni si trova contestata presso il magistrato ordinario, si farà luogo alla iscrizione provvisoria del contributo in base agli elementi conosciuti, tenendo anche conto della indennità già assegnata, salva la liquidazione definitiva dell'imposta mediante supplemento o rimborso.

Art. 67. — La valutazione del patrimonio ha luogo secondo le norme generali indicate nel capitolo I del presente decreto, per il contribuente che non abbia presentato denunzia relativa a danni risarcibili o non risarcibili, o che venga poi definitivamente riconosciuta infondata.

Art. 68. — Se un contribuente abbia parte del suo patrimonio nelle zone indicate nell'art. 59 e l'altra parte fuori di esse, è soggetto, per quest'ultima, alle disposizioni generali contenute nel titolo I, e, per l'altra quota, alle disposizioni degli art.li 60 e 66. Quando sia avvenuta la determinazione del contributo anche per i beni posti nelle zone indicate all'art. 59, è fatto il cumulo delle due parti di patrimonio, ai fini di colpirle con l'aliquota corrispondente al loro ammontare complessivo.

Art. 69. — Chi abbia subito danni di guerra sopra beni posti fuori delle zone indicate all'art. 59, deve osservare il disposto dell'art. 62.

Limitatamente a questi beni si applicano le norme degli articoli 60 e 66, salve le norme dell'art. 68, per ciò che riguarda il cumulo di tali beni al restante patrimonio.

Art. 70. — Per quanto non è diversamente disposto nel presente titolo, sono applicabili le disposizioni contenute nel titolo primo.

Art. 71. — Il presente decreto entrerà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* e sarà presentato al Parlamento entro il mese di dicembre 1919 per essere convertito in legge.

Imposta sugli aumenti di patrimonio derivanti dalla guerra

Art. 1. — E' istituita un'imposta sugli aumenti di patrimonio verificatisi a causa della guerra dopo il 1.o agosto 1914 e fino al 31 dicembre 1919, in quanto derivino da redditi conseguiti per l'esercizio di industrie e di commerci ovvero per la esplicazione di attività come intermediario, secondo la vigente legge sui profitti dipendenti dalla guerra, intendendosi ivi compresa ogni operazione compiuta a fine di lucro anche se isolata, occasionale ed accidentale.

Art. 2. — L'imposta sugli aumenti di patrimonio è dovuta dalle persone fisiche e dagli Enti collettivi.

Art. 3. — Ai fini della determinazione dell'aumento patrimoniale derivante dai profitti di cui all'articolo 1, dall'ammontare totale dei redditi netti conseguiti dai contribuenti dal 1.o agosto 1914 al 31 dicembre 1919 e valutati a norma della vigente legge di ricchezza mobile e di quella sui profitti di guerra, si effettuano le seguenti detrazioni:

1) il reddito ordinario conseguito dal contribuente da determinarsi con le norme dettate in tema d'imposta sui profitti di guerra;

2) l'imposta e sovrimposta sui profitti dipendenti dalla guerra anche nei riguardi di coloro, che, a norma delle disposizioni vigenti, abbiano diritto a fruire della esenzione dal tributo sui profitti stessi;

3) le altre imposte e gravami pubblici, inerenti ai profitti stessi e non detratti in sede del loro accertamento;

4) le somme che il contribuente dimostri di avere erogato in beneficenza, assistenza civile, cultura ed altre opere di carattere pubblico durante il periodo 1.o agosto 1914-31 dicembre 1919.

L'aumento di patrimonio può essere valutato e accertato globalmente per tutto il periodo 1.o agosto 1914-31 dicembre 1919, ovvero separatamente nelle quote conseguite per uno o più dei periodi seguenti: 1.o agosto 1914-31 dicembre 1915, 1916, 1917, 1918, 1919.

E' sempre ammessa la compensazione tra l'aumento di patrimonio di un esercizio e la diminuzione di patrimonio verificatasi in un altro.

Art. 4. — Per determinare l'aumento di patrimonio in confronto di quei contribuenti rispetto ai quali sia già definito l'accertamento dei profitti di guerra per uno o più dei periodi indicati nel testo unico 9 giugno 1918, n. 857 si terrà conto del reddito netto complessivo e del reddito ordinario già accertati per ciascuno dei periodi stessi con le detrazioni indicate ai N. 2, 3 e 4 del precedente articolo.

Quando trattisi di accertamenti di profitti di guerra eseguiti in via presuntiva e manchi perciò la dimostrazione delle spese indicate ai numeri 3 e 4 dell'articolo precedente l'importo delle stesse rimane stabilito nella misura di un quarto della somma ottenuta deducendo dal reddito netto complessivo il reddito ordinario e l'imposta e sovrimposta riferibili al profitto di guerra.

La differenza risultante è considerata come aumento di patrimonio imponibile in quanto superi il minimo indicato dall'art. 7.

Quando trattasi di Società commerciali, l'aumento di patrimonio imponibile non potrà mai essere inferiore all'ammontare delle riserve che le Società stesse abbiano costituito con utili in ciascuno dei periodi cui si riferisce l'accertamento dei profitti di guerra qualunque sia la forma della iscrizione nei bilanci o della ripartizione tra i soci delle riserve stesse. Nel calcolo delle riserve stesse, agli effetti della presente imposta il loro ammontare deve essere accresciuto degli utili sociali distribuiti, e diminuito del reddito ordinario, calcolato a norma del n. 1 del precedente articolo.

Le società in nome collettivo e in accomandita semplice si rivarranno dell'imposta portata dal presente decreto sopra i singoli soci nella proporzione medesima secondo la quale gli utili predetti nel periodo di tassazione sarebbero spettati ai soci medesimi.

Art. 5. — Quando risulti che a costituire il patrimonio del contribuente sieno entrati cespiti nuovi dopo il 1.o agosto 1914 e si abbia motivo di ritenere che essi derivino da realizzazione di guadagni conseguiti in dipendenza di una delle cause indicate nell'art. 1, si terrà conto del corrispondente importo nel valutare l'aumento di patrimonio, a meno che non si dimostri, in quei modi che nei singoli casi potranno essere ritenuti accettabili, che i cespiti derivano dalle cause seguenti:

a) dalla realizzazione di altre attività patrimoniali preesistenti al 1.o agosto 1914;

b) dal maggior valore conseguito nelle realizzazioni di cui alla precedente lettera a) quando queste non siano state fatte a scopo di speculazione commerciale;

c) da guadagni che non abbiano, in genere, alcuna connessione con quelli indicati all'art. 1.

Art. 6. — Quando concorrono circostanze di fatto od elementi anche indiziari per far ritenere che il patrimonio posseduto dal contribuente al 31 dicembre 1919 sia tale da dedurre che dopo il 1.o agosto 1914 siasi verificato un aumento superiore a quello che risulterebbe dalla sua valutazione fatta a norma degli articoli precedenti può procedersi ad accertamento presuntivo.

Art. 7. — Gli aumenti di patrimonio dipendenti dalle cause indicate all'art. 1 sono soggetti all'applicazione della presente imposta in quanto raggiungano per tutto il periodo 1.o agosto 1914-31 dicembre 1919 la cifra di lire 20 mila o quella maggior somma che corrisponda al 5 per cento del patrimonio del contribuente. A questo effetto si considera come patrimonio il capitale investito tenuto in conto agli effetti dell'applicazione della imposta sui profitti dipendenti dalla guerra, per il primo periodo di accertamento dei profitti stessi: 1.o agosto 1914-31 dicembre 1915 ragguagliato ad un anno, o per quel successivo periodo cui si riferisce il primo accertamento dei profitti stessi.

Sulla parte di aumento di patrimonio imponibile che ecceda la percentuale anzidetta si applicano le aliquote seguenti:

10 0/0 sulla parte di aumento eccedente il 5 ma non il 10 0/0 del patrimonio determinato ai sensi del precedente comma;

20 0/0 sulla parte di aumento che ecceda il 10 ma non il 20 0/0 del patrimonio predetto;

30 0/0 sulla parte di aumento che ecceda il 20 ma non il 30 0/0;

40 0/0 sulla parte che ecceda il 30 ma non il 40 0/0;

50 0/0 sulla parte che ecceda il 40 0/0 ma non il 50 0/0.

60 0/0 sulla parte che ecceda il 50 0/0.

Art. 8. — Quando trattisi di aumento di patrimonio conseguito da intermediari, è esente da imposta la parte dell'aumento stesso corrispondente ai cinque decimi del reddito ordinario del contribuente determinato a norma delle vigenti disposizioni sui profitti di guerra per il periodo cui riesale il primo accertamento dei profitti stessi, fermo sempre il limite massimo di esenzione degli aumenti non superiori a L. 20.000.

Sulla parte di aumento di patrimonio imponibile che eccede il limite predetto si applicano le aliquote seguenti:

10 0/0 sulla parte di aumento eccedente i 5/10 ma non i 10/10 del reddito ordinario.

20 0/0 sulla parte di aumento eccedente i 10/10 ma non i 20/10 del reddito ordinario.

30 0/0 sulla parte di aumento eccedente i 20/10 ma non i 30/10 del reddito ordinario.

40 0/0 sulla parte di aumento eccedente i 30/10 ma non i 40/10 del reddito ordinario.

50 0/0 sulla parte di aumento eccedente i 40/10 ma non i 50/10 del reddito ordinario.

60 0/0 sulla parte di aumento eccedente i 50 decimi del reddito ordinario.

Art. 9. — L'imposta determinata ai sensi dei precedenti art. 7 e 8 si applica su tutto l'aumento di patrimonio conseguito nel periodo 1.o agosto 1914-31 dicembre 1919.

Può anche farsi applicazione provvisoria dell'imposta stessa per le quote di aumento di patrimonio conseguite in uno o più dei periodi indicati al penultimo comma dell'art. 3 salva liquidazione definitiva.

Art. 10. — Tutti i contribuenti i quali hanno conseguito aumenti di patrimonio che non siano inferiori a lire 15,000 debbono farne dichiarazione entro il 31 marzo 1920 fermo rimanendo il diritto alla esenzione degli aumenti di patrimonio che non raggiungano, per tutto il periodo 1.o agosto 1914-31 dicembre 1919, il valore imponibile di lire 20.000.

Art. 11. — Le Società per azioni e gli altri Enti soggetti a pubblicità di bilanci debbono presentare la dichiarazione entro 30 giorni dalla data di approvazione del bilancio 1919.

Art. 12. — Le Società e gli Enti indicati al precedente articolo, la cui gestione annuale non si chiuda il 31 dicembre, debbono denunziare entro il 31 marzo 1920 l'aumento di patrimonio risultante alla chiusura dell'ultimo esercizio anteriore al 31 dicembre 1919.

Entro 30 giorni dalla data di approvazione del bilancio dell'esercizio successivo a quello del bilancio predetto, debbono integrare la denunzia dell'aumento di patrimonio conseguito a tutto il 1919.

Art. 13. — Agli effetti della determinazione dell'aumento di patrimonio dipendente da redditi prodottisi per le cause indicate all'art. 1 la dichiarazione deve contenere:

1. La designazione dei redditi lordi derivanti dalle cause suindicate per ciascuno degli esercizi compresi nel periodo 1.o agosto 1914-31 dicembre 1919;

2. La specifica designazione delle spese relative alla produzione del reddito denunziato, comprese le erogazioni per beneficenza ed altri titoli indicate all'art. 3 e le imposte e tasse di ogni specie relative al reddito stesso, in quanto siano note al contribuente per essere già definitivamente accertate;

3. Il reddito netto residuo risolventesi nell'aumento di patrimonio che il contribuente denunzia;

4. Il capitale posseduto dal contribuente privato od ente collettivo anteriormente al 1.o agosto 1914, o a quella data successiva in cui incominciò a prodursi il reddito che dette origine all'aumento di patrimonio

A questo effetto si terrà conto del capitale investito preso per base ai fini dell'accertamento dei profitti di guerra per il periodo 1.o agosto 1914-31 dicembre 1919, ragguagliato ad un anno, o per quel successivo periodo cui si riferisce il primo accertamento dei profitti stessi.

Art. 14. — La dichiarazione è presentata all'Agenzia delle imposte alla cui giurisdizione appartiene il comune nel quale il contribuente privato ha il suo domicilio o l'Ente collettivo la sede.

Nei comuni ove non esiste Agenzia delle imposte la dichiarazione può essere presentata al sindaco, che ne rilascia ricevuta secondo le norme vigenti per l'imposta sui redditi di ricchezza mobile, e ne fa invio all'Agenzia competente, non oltre il decimo giorno dalla data di ricevimento.

Art. 15. — L'obbligo della presentazione della denunzia incombe al contribuente od a chi lo rappresenta per legge e la dichiarazione non è valida se non reca la firma del contribuente stesso o del suo rappresentante.

Per gli enti soggetti a pubblicità di bilancio e per tutte le aziende industriali e commerciali che abbiano al proprio servizio un ragioniere o contabile, è obbligatoria anche la firma di quest'ultimo e, quando trattasi di società per azioni, anche quella di uno dei sindaci.

Art. 16. — L'amministrazione delle finanze ed i collegi giudicanti possono in ogni tempo invitare il contribuente a presentarsi, non oltre il termine di 15 giorni dalla notificazione di regolare avviso, per sottoscrivere una formula di giuramento nella quale si affermi che le dichiarazioni fatte dal contribuente stesso e da confermarsi o correggersi in questa occasione, sono integrali e veritiere in rapporto ai vari elementi che concorrono a formare l'aumento di patrimonio.

Il giuramento è raccolto, nei singoli casi, dall'autorità che ha invitato a prestare il giuramento.

Pubblicheremo prossimamente le disposizioni d'accertamento.

GLI SPORTS

Il prossimo incontro fra Carpentier e Beckett

(A. B.) — A proposito del prossimo scontro — che avrà luogo a Londra — tra Giorgio Carpentier ed il campione inglese Joe Becette, un amico marsigliese del celebre « boxeur » francese, di ritorno appunto da Londra, dà i seguenti particolari sui contendenti. In questo momento, Carpentier si esercita a Londra, con metodo, sotto l'occhio vigilante di Descamps, per una lotta prossima e definitiva contro il campione inglese Joe Beckett. Fino ad oggi, Carpentier non ha avuto da spiegare esageratamente il suo talento d' « encaisseur »; egli combatte tanto col suo cervello quanto coi suoi pugni; la sua scienza della « boxe » la sua strategia, la rapidità del suo giuoco, gli hanno risparmiato le dure punizioni che deve ricevere senza barcollare. Prima di misurarsi con un avversario, Carpentier studia a fondo come questi si comporta, ne conosce le debolezze e le furberie. Non fu mai due volte sorpreso dallo stesso colpo, ingannato dalla stessa finta. La forza del suo pugno risiede piuttosto nella scelta giudiziosa del momento che nella potenza dei suoi muscoli.

Il 4 dicembre prossimo avrà davanti a sè il più formidabile avversario che abbia giammai combattuto. Joe Beckett presenta un contrasto assoluto col campione francese. Egli è tagliato come un atleta completo, ma sembra costruito per uno scopo unico, la « boxe ». Il suo corpo massiccio sta sopra una base solida; la sua testa, dalla fronte bassa, dal profilo piatto, e che la potenza del collo fa sembrare più piccola, le sue spalle immense, dimostrano la forza animale più che la scienza ragionata. L'ampiezza del suo torace gli permette di combattere con una stupefacente rapidità, senza fatica apparente. Non possiede però, la prontezza di pensiero e la sicurezza di colpo d'occhio che permettono la difesa efficace, la risposta immediata, l'attacco opportuno. Carpentier avrà, senza dubbio, bisogno di tutta la sua vivacità per parare ed eludere i colpi ripetuti del « maglio », ma anche di tutta la sua resistenza per incassare quelli che raggiungeranno il bersaglio. Le sue vittorie precedenti su *boxeurs* come Bombardier Wells e Jim Sullivan, la sua rimarchevole tenuta durante quindici riprese contro l'abile e pericoloso negro Joe Jeannette, e durante diciassette contro Billy Papke, ne fanno un avversario terribile e gli *sportsmen* inglesi si mostrano d'una grande prudenza nei loro pronostici

Le Corse ai Parioli

PREMIO GROTTAFERRATA (L. 4000; m. 1300) — *Malvagna*, di G. de Montel, kg. 52 — *Primaso*, kg. 50, di Razza Besnate — *Pero*, del cav. Ruggiero, kg. 50 — *Aacretiere*, di Frank Turner, kg. 52.

PREMIO RONCIGLIONE (L. 5000; m. 2100): *Ardea*, di Razza Besnate, kg. 56 1/2 — *Floride*, di F. M. Contri, kg. 52 1/2 — *Astyage*, dei (2100): *Profeta*, di mister Sandro, kg. 56 1/2 — fratelli Corbella, kg. 54 1/2 — *Il Falco*, del principe Eristavi, kg. 54 1/2.

PREMIO PALIDORO (vendere) Lire 3500, metri 1200: *Lord Wood*, del cap. A. Sardella, (5000) kg. 50 — *Ansola*, del cap. march. Scarampi (5000) kg. 50 — *Avellano*, di sir Midnight (7000) kg. 56 — *Iberina*, di U. Vicentini (4000) kg. 50 — *Libreville*, del ten. A. Manes (3000) kg. 46 — *Turà*, del dott. V. Mattioni (7000) kg. 52 — *Furetto* di W. R. Bairnson, (8000) kg. 62 — *Cook* del ten. Mario Bellotti, (3000) kg. 48 — *Afrodite*, del cav. G. Casini, (3000) kg. 46 — *Tiberio*, di F. M. Contri, (8000) kg. 56 — *La Cincallegra*, della march. di Roccagiovine (3000) kg. 46 — *Kim*, del cap. barone Gauthier (8000) kg. 56 — *Her Ob.*, del conte Giannelli Viscardi (4000) kg. 48 — *Aladin IV*, di E. Monichetti (4000) kg. 50 — *Latera*, di mister Sandro (7000) kg. 52 — *Trebisonda*, del ten. A. Muratore (5000) kg. 50 — *Fusco*, del cav. Santini (4000) kg. 48.

PREMIO CAMPIDOGLIO (Lire 10000; metri 1000): *Vanello*, di Razza Besnate, kg. 56 — *Petit Roi*, di Razza Padana, kg. 66 1/2 — *Pavone*, di sir Midnight (1500) kg. 52 1/2 — *Lussin*, di Frank Turner, kg. 56 — *Mordkin* di G. de Montel (15,000) kg. 58 1/2 — *Allcato*, del ten. di Sant'Albano (6000) kg. 44 — *Fromelles*, di G. M. Fiamingo, kg. 60 1/2 — *Ardea*, di Razza Besnate, kg. 58 1/2.

PREMIO SAN VITO (nursey handicap) L. 4000, metri 800): *Mageddo*, del principe Eristavi, kg. 44 — *Manzana*, di Razza Oldaniga, kg. 40 — *Acesio*, del conte Giannelli Viscardi, kg. 38 — *Niso*, del cap. Pietro Bessero, kg. 38 — *Vinicio*, del march. Gerini, kg. 38 — *Falerina*, del cap. A. Sardella, kg. 36 — *Salcamo*, di Ausano Ramazzotti, kg. 55 — *Forcola*, di G. de Montel, kg. 53 1/2 — *Grisolera*, di G. de Montel, kg. 52 1/2 — *Nonio*, di Razza di Besnate, kg. 53 — *Benifant*, di Frank Turner, kg. 51 — *Orombello*, di Amerigo Gentilli, kg. 40 1/2 — *Thorwaldsen*, di Razza Padana, kg. 40.

PREMIO VIGNENUOVE (siepi) L. 4000; metri 3000): *Margherita*, del ten. U. Paga, (8000) kg. 63 — *Branco*, di Razza Besnate, kg. 66 — *Strigno*, di Razza Padana, kg. 63 — *Lio*, del cap. march. Scarampi (6000) kg. 61 — *Iberina*, di Umberto Vicentini (6000) kg. 67 — *Maigo*, di F. M. Contri (6000) kg. 65 — *Sally*, di F. M. Contri, kg. 71 — *Orco*, della marchesa di Roccagiovine, kg. 76 — *Saint Gond*, di G. M. Fiamingo (6000) kg. 65 — Profeta, di mister Sandro, kg. 71.

I pronostici

Premio Grottaferrata: MALVAGNA, *Pero*.
Premio Ronciglione, ASTYAGE, *Ardea*.
Premio Palidoro: FURETTO, *Avellano*, *Iberina*.
Premio Campidoglio: PAVONE, *Fromelles*, *Petitroi*.
Premio S. Vito: SCUD. DE MONTEL, *Salcamo*, *Thorwaldsen*.
Premio Vignenuove: STRIGNO, *Sally*, *Profeta*.

I campionati romani di boxe

Il Circolo Romano Audax indice per i giorni 19, 20, 21 dicembre i campionati romani dilettanti di pugilato per l'anno 1919, con otto categorie distinte:

Peso mosca fino a kg. 50.802 — Peso bantam fino a kg. 53.524 — Peso piuma fino a kg. 57.152 — Peso leggero fino a kg. 61.235 — Peso welter fino a kg. 66.678 — Peso medio fino a kg. 72.574 — Peso medio massimo fino a kg. 79.378 — Peso massimo oltre kg. 79.378.

I guanti di combattimento dovranno essere del peso di otto once (con bendaggio molle regolamentare). I « matches » di eliminazione comporteranno cinque riprese di due minuti l'una, con un minuto d'intervallo; quelli finali saranno invece di sei riprese.